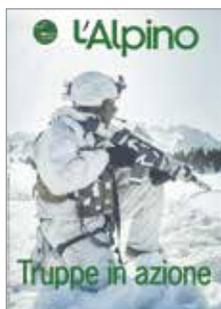




L'Alpino



Truppe in azione



IN COPERTINA

L'addestramento al combattimento invernale è tra le attività peculiari per le Truppe Alpine, impegnate con la brigata Julia sulle montagne del Comelico e dell'Alta Pusteria.

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Operazione Maniva
- 14 Il libro di Marco Dalla Torre sul capitano Grandi
- 18 Gli alpini della Julia in addestramento in montagna
- 24 La delicata missione della Taurinense in Libano
- 30 A casa di Luca
- 32 L'alpino con la cravatta rossa
- 34 Protezione Civile
- 42 Biblioteca
- 44 Scritti... con la divisa
- 48 Auguri ai nostri veci
- 52 Incontri
- 54 Alpino chiama alpino
- 58 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn del 12 marzo 2021
- 64 Obiettivo alpino

14



24



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Severino Bassanese, Roberto Genero,
Alessandro Trovant, Bruno Fasani

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 Z076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX
indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl:

tel. 02.62410215
fax 02.6555139
servizi@ana.it

Stampa:

Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 29 marzo 2021
Di questo numero sono state tirate 336.143 copie



Uno spettacolo che fa discutere

Contro ogni previsione mi arrivano sul tavolo molte lettere a commento del programma televisivo "La Caserma". E il dubbio prende corpo sotto varie domande. Possibile che tanti alpini si stiano convertendo ai reality, emigrando dalle baite alle Isole dei famosi o nei salotti dei Grandi Fratelli? Ovvio che no. Non sarà per caso, allora, che dietro allo spettacolo di quattro sbarbatelli in cerca di notorietà, si sia risvegliata la ferita per un servizio di leva, cancellato nei fatti se non nelle parole? Ovvio che sì.

È un dato di fatto che da tempo, di fronte a certo degrado educativo, circola tra la gente una battuta: ma quanto gli farebbe bene a 'sti ragazzi un po' di naja! Solo che dopo, a frenare le aspirazioni e la volontà di concretizzare, si mettono di traverso gli esperti del dubbio, gli angosciati dal militarismo incombente, i pacifisti delle chiacchiere e qualche volta degli oremus... i politici del ben altro e quelli del chisseneffrega. Amen. E allora a tener vivo il cerino del sogno restano sulla piazza soltanto gli alpini, con la tenacia degli irriducibili, la speranza dei visionari, la generosità di chi vede oltre e la voglia di battersi dei mai rassegnati. Tutti o quasi tutti.

Sarà per questo sogno che anche un reality diventa motivo di interesse presso la grande famiglia alpina. Ma andiamo con ordine. La Rai, sull'onda di un programma vincente precedente, "Il collegio", decide di metterne in piedi uno nuovo, questa volta di stampo militare. L'ambientazione è in Trentino, a San Giuliano di Levico per l'esattezza, dentro un istituto religioso, che ha tutta l'aria di una caserma (ma niente è meno difficile da immaginare di qualche baffuta superiora con l'anda da generale o di qualche prevosto col tricorno da maresciallo). Si opta così per un docu-reality, che a differenza dei classici che vanno in diretta, viene girato e poi montato in studio. Ufficialmente per evitare i tempi morti. Ma soprattutto per decidere quali scene far passare, quando mostrare un episodio, come far emergere il personaggio... Insomma, un piatto cucinato dagli chef della comunicazione per imboccare lo spettatore, incentivandone la bulimia.

Come succede anche in cucina però, non sempre le ciambelle riescono col buco. A un tre stelle Michelin, talvolta bisogna adattarsi al rancio della zia Marietta. E così anche i ventuno partecipanti, finti ribelli in cerca di un domatore, finiscono per servirci un piatto poco credibile. Son quasi tutti volti noti della comunicazione e sono lì in attesa della consacrazione definitiva. Pronti a obbedire, fingere e tacere, purché... Esattamente l'opposto di una naja vera, dove nessuno di noi ha cercato di diventare un influencer, coccolato e pagato. Mesi trascorsi sorridendo, faticando e sacramentando, mentre cresceva dentro il seme della responsabilità, destinato a fiorire una volta tornati a casa e inseriti nella vita civile. Si capiscono in questa logica le dichiarazioni di Paolo Frizzi, Presidente della Sezione trentina, quando afferma: «È tutt'altro che un reality: è un prodotto spazzatura. Non rivedo in quei ragazzi né mio figlio diciottenne, né i suoi amici. È evidente che i protagonisti sono stati scelti per fare spettacolo, perché di spettacolo si tratta. È una sceneggiatura, che sta andando a toccare valori che sono tutt'altro che oggetto di scena, compresa l'uniforme» e ricorda, per sottolinearne il valore e la serietà, il progetto che l'Ana porta avanti da anni, ossia il servizio obbligatorio inquadrato nell'Esercito per formare volontari della Protezione civile.

Ma giusto per non concludere sconsolati, prendiamo del programma almeno la provocazione, ossia la speranza di vedere, fuori dalle scene virtuali dello spettacolo, la realtà calata finalmente nel vissuto di tanti giovani.



lettere al direttore

LA RESPONSABILITÀ

Caro direttore, nel quadro multietnico che si prospetta, mi permetto soffermarmi su un aspetto che mi preme, come cittadino e come alpino, e che deve far riflettere. La nostra è una società opulenta, in senso puramente materiale, che però paga pedaggio ed è caratterizzata sempre più da una crisi di valori; e mi spiego. La rincorsa quotidiana e frenetica all'acquisizione di bene e privilegi ha stravolto i rapporti umani e sociali impoverendoli con forti connotazioni egoistiche; ma non solo. A causa, infatti, di questa tendenza stiamo progressivamente perdendo la nostra identità come italiani - intesa come l'insieme di una cultura, tradizione e storia, nonché di condivisioni religiose - che rappresenta i valori millenari nella nostra civiltà. A fronte di questo lassismo di casa nostra, il paradosso è che una lezione di vita ci viene impartita dagli immigrati, che ormai convivono con noi. È gente per lo più povera, spesso disperata, con notevoli problemi legati all'occupazione, alla casa, all'inserimento sociale, ecc. Colpisce, e deve far riflettere, tuttavia, il legame forte di questa gente con la loro Patria e con le loro origini culturali e religiose; e in questo meritano rispetto. Il problema sarà invece quello di garantire, in futuro, una convivenza pacifica e una tolleranza reciproca tra etnie e culture diverse. Nel contempo credo che siamo in molti a provare un senso di sgomento

e colpevole impotenza a fronte dello sgretolarsi, direi con progressione quotidiana, della nostra identità nazionale, che vanta nobili e antichissimi valori. La causa di tanta insipienza non dobbiamo attribuirlo alla presenza sempre crescente di stranieri in Italia ma, piuttosto all'incapacità, alla pigrizia mentale e a un lassismo diffuso che fanno venir meno gli stimoli per salvaguardare il nostro patrimonio storico e culturale. Il prof. Cacciari ebbe a dire tempo fa che "saremmo dei barbari a cancellare le nostre tradizioni". E qui entra in campo il ruolo che anche l'Ana può avere per un risveglio dell'orgoglio nazionale, contribuendo in modo più incisivo ad attivare, anche nel quotidiano, un'azione di recupero di un atteggiamento mentale e comportamentale che salvaguardi, senza reticenze e tentennamenti, il nostro passato, nonché le nostre abitudini, cultura e tradizioni. A noi alpini non può essere imputata certo la rassegnazione e la rinuncia a difendere valori e ideali che hanno reso grande la nostra Patria; un maggior impegno, peraltro, potrà servire e scuotere gli animi e la sensibilità di molti altri concittadini, affinché si risvegli quell'orgoglio di essere italiani, del quale dobbiamo essere fieri. Non è mai troppo tardi.

Alfonsino Ercole
Vice Presidente vicario Ana

PANE AL PANE...

Caro direttore, con questa mia intendo difendere la nostra lingua bella, dolce, armoniosa, quella che imparammo a scuola, quella lanciata da Dante e perfezionata da Manzoni che oggi vediamo bistrattata e mortificata da un diluvio di espressioni forestiere inutili e a volte incomprensibili.

La parte del leone la fa l'inglese entrato prepotentemente nel linguaggio quotidiano attraverso la stampa e le tv imposto da giornalisti e da politici: i primi credendo di rendere più elevati i loro scritti, i secondi per cercare di far passare - in modo subdolo - decisioni non del tutto gradevoli per il cittadino, con espressioni estranee alla nostra lingua e di difficile comprensione come lo è già di per sé il linguaggio burocratico. In questo mare di parole scorbutiche c'è solo l'imbarazzo della scelta: passi per "sport" ormai intraducibile e irrinunciabile, accettiamo a fatica premier, leadership, tilt, navigator, testimonial (ma ci vuole un bel fegato!), respingiamo election day e question time, due mostriciattoli che tanto piacciono ai pennivendoli esterofili e veniamo a noi. Che bisogno c'era di scrivere spending review quando si poteva dire "Revisione della spesa pubblica"? E che dire di recovery fund al posto del più chiaro e nostrano "Fondo di ricupero"? Forse i nostri am-

ministratori al massimo livello temevano una sollevazione popolare se si fossero espressi in puro italiano?

Ma non è finita: tolgo dal cilindro il re dei re della mistificazione, quel lockdown che grida vendetta davanti al buon Dio. Esso è stato introdotto da subito all'inizio della pandemia, dai soloni della politica certamente timorosi di una reazione negativa da parte del pubblico, respingendo l'italianissima "clausura", forse un poco cruda, ma assai realistica. La temuta protesta non c'è stata e il popolo, assai meno bovino di quanto i suddetti soloni ritengono, conscio del pericolo incombente, in linea di massima, ha ottemperato. Si dice che si deve parlare come si mangia: e allora si dica bread to bread and wine to wine (scusate, ci sono cascato: volevo dire pane al pane e vino al vino), non ci si rifugi dietro parole altrui e ci si ricordi del verso di Dante (Inf. XXXII): "... il bel Paese là dove il sì suona" e non già lo yes.

Memore della nostra inossidabile amicizia, ti saluto con alpina simpatia.

Cesare Di Dato, Sezione di Como
già direttore de *L'Alpino*

Quale Presidente del Consiglio di amministrazione di una Fondazione mi capita spesso, troppo spesso, di dover fare delle con-

ferences calls, dove mi chiedono: ma tu come lo immagini lo storage (conservazione di un bene) e quando parti con la digital library? Ma non ti dico i Cdp e Cdn nostrani in streaming, quando non è un incontro culturale in webinar o un brain storming. Caro Cesare, sembra che se uno non “sbrofa” in inglese non sia all’altezza dei tempi (sbrofar in dialetto veronese sta sia per sbruffone, ma anche per uno che fa schizzi intorno, che sporca. Le sbrofe di chi mangia ad esempio!). Ti chiedi infine perché abbiano scelto lockdown, letteralmente clausura, e dici di non capire. E io non capisco perché tu non capisca. Ma te lo immagini se Conte o Draghi ci avessero mandato tutti in clausura? E non penso solo agli anticlericali.

UNA SPINA NEL CUORE

Gentile direttore, ieri pomeriggio sono stato, come volontario di Protezione Civile, in piazza a Verona per contribuire ad un evento organizzato dal Comune allo scopo di sensibilizzare i giovani sui pericoli della pandemia e a farsi effettuare gratuitamente i tamponi relativi al virus Covid-19. Sono state montate due tende a tempo di record e verso metà pomeriggio sono iniziate le attività di test con personale Sanitario dei nosocomi veronesi di primissimo livello.

Lodevole certamente l’iniziativa dell’Amministrazione che ha voluto installare un punto di esecuzione tamponi rapidi proprio nel luogo dove e quando abitualmente si riuniscono nel fine settimana. Unico neo però è stata proprio la partecipazione degli stessi; erano lì a poca distanza dalle nostre tende, nei plateatici dei locali pubblici che consumavano e fumavano quasi tutti ad onor del vero seduti al tavolo, ma più di qualcuno aveva diciamo “carburato” eccessivamente. Pochi di quei giovani sono venuti a farsi effettuare il tampone; hanno continuato fino alla chiusura serale dei locali a sghignazzare senza nessun rispetto né del personale sanitario, né di noi volontari che abbiamo dovuto sopportare tali comportamenti. A detta di tutti noi, uno spettacolo che rasenta l’immoralità. Preciso che degli oltre duecento test eseguiti, la stragrande maggioranza è stata su persone di mezza età, se non anziane. Vede direttore, io sono convinto che i giovani saranno sempre capaci di stupirci e di accollarsi col tempo la responsabilità di “rientrare nei binari” della ragionevolezza ma ritengo, forse a torto, che per quelli che ho visto ieri, sarà particolarmente dura.

Ermenegildo Slongo, Verona

Caro amico, quanto tu scrivi è una “spina” nel cuore di tanti cittadini, a cominciare dal sottoscritto, che si ribellano a un andazzo di sfrontatezza e irresponsabilità. La chiamano movida, ma è solo arrogante ostentazione di un falso concetto di libertà, purtroppo a spese dei più fragili. Unica consolazione è sapere che questi giovani non sono i giovani. Ne fanno parte ma sono una minoranza, quella sbruffona che scende in piazza a fare quello che gli pare. La speranza è che le forze di controllo abbandonino rapidamente una certa esagerata tolleranza. Toccarli nel portafogli è ancora poco, ma è pur sempre un segnale che bisogna dare.

L’IMPORTANZA DELLA NAJA

Gentile direttore, faccio seguito alla lettera “semiseria” della signora Nadia Negri e, come nello stile alpino che ci caratterizza, sono a riprendere alcuni suoi spunti in maniera cordiale e se possibile costruttiva. Detto che la risposta del direttore ammette poche repliche ed è come sempre supportata da analisi ponderate, vorrei rispondere a i quesiti nei quali viene chiesto se gli eserciti insegnano solo ad ubbidire (!) e continua dicendo che non sa come le donne supporterebbero gli eventuali scherzi dei veci. Allora, l’Esercito si è professionalizzato (passatemi il termine), quindi non insegna solo ad ubbidire, ma insegna come diventare professionisti appunto, anche a farsi ubbidire certo. Per quanto riguarda le donne, ricordo che, al tempo in cui è insorta parte della politica supportata da mamme preoccupate per i loro figli e quindi è stato bloccato il servizio di leva, la gran parte degli scherzi “terribilmente pericolosi” consistevano nel mettere il dentifricio nei capelli durante le ore di sonno o mettere la patina da scarpe vicino al viso e i destinatari erano quasi sempre quelli che non volevano sottostare a queste regole per poi, da veci farle rispettare loro pro.

C’era anche la regola che il vecio si faceva fare il cubo (letto) ecco, lei non rende certamente onore al gentil sesso se pensa così anche perché le donne sanno essere tremende se pungolate.

Non voglio assolutamente giustificare certi scherzi veramente pesanti, ma credo che, se devo fare una equazione direi val la pena di tentare per avere dei giovani che imparino cosa vuol dire il rispetto e ubbidire ad un ordine che risulti anche incomprensibile senza dover guardare una app sul cellulare. Infine, siccome a lei non piace la naja le rigiro la frittata: non desiderare il servizio di leva potrebbe succedere invece che... Chiedo scusa per la lunghezza, saluti a tutti e soprattutto alla signora.

Enzo Dal Sie, Treviso

Grazie Enzo, proporre il ripristino del servizio militare non è proporre il nonnismo. È da poco intelligenti pensarla così. E senza contare che il vero nonnismo (chiamato bullismo) oggi si consuma nelle piazze, ossia l’anti caserma, dove sbalestrati adolescenti esibiscono l’arrogante violenza delle loro vite annoiate e senza regole.

Leggio con piacere e ammiro l’educazione nella risposta alla lettera scritta dalla signora Nadia Negri, io avrei risposto in modo diverso, fortunatamente non tocca a me farlo.

Probabilmente non avrò mai la possibilità di poter rispondere a questa signora a viso aperto e mi spiace perché è la cosa che preferisco, mi permetterei solo di ricordarle, prima di parlare, che la naja non è un lager, anzi è uno stile di vita, una cosa che solo chi la provata può dire cosa gli abbia lasciato dentro.

Ha lasciato amicizia, onore, rispetto delle istituzioni, poter essere partecipi a progetti che da solo non saresti mai riuscito a vivere, parlo ad esempio di chi ha avuto la fortuna

LETTERE AL DIRETTORE

di costruire l'ospedale di Bergamo, insieme agli alpini, volontariato di tutti i tipi, ma anche cose molto più semplici poter far gli auguri ad un vecio di 90 anni... che ti guarda orgoglioso con il suo cappello alpino... cara signora venga a qualche Adunata, oppure a frequentare, ma non con le chiacchiere, qualche Gruppo e poi si renderà conto cosa ha lasciato la naja.

Vittorio Ferraboli
Gruppo di Asola, Sezione Cremona-Mantova

Caro Vittorio, sappiamo tutti che anche nell'ambiente militare sono accadute, accadono e accadranno sempre delle cose spiacevoli. Succede così in tutti i luoghi ove protagonisti sono gli esseri umani. L'errore è quando si tirano conclusioni generalizzate per fatti occasionali. Quando andavo a scuola alle elementari, un medioevo fa, la maestra aveva la bacchetta e ti metteva contro il muro o dietro la lavagna. Cose da non fare, ma nessuno si sogna di chiudere la scuola perché un tempo succedeva questo. E comunque se ho continuato a studiare è grazie alla mia maestra. Alla faccia delle bacchettate.

BRAVI!

Caro direttore, mi consenta due righe per esprimere il personale apprezzamento per L'Alpino, un giornale che mantiene viva la passione, con contenuti editoriali sempre di qualità.

Un impegno non da poco, uno sforzo costante nel tempo che merita un elogio sentito, credo, da parte di tutti.

Maurizio Lenuzza

Come tutte le cose anche L'Alpino avrà qualche detrattore, ma la stragrande maggioranza ci riserva vicinanza e apprezzamento. Che qualcuno ce lo dica per iscritto qualche volta ci fa anche piacere. A me e ai miei meravigliosi collaboratori.

MEGLIO OBBEDIRE

Buongiorno, ho avuto una piccola discussione con il mio Capogruppo. Il problema sta nel fatto di portare il cappello alpino solo in alcune occasioni. Ho organizzato una mattinata con alcuni amici e persone che ci tengono a vedere il proprio paese pulito per raccogliere l'immondizia che viene abbandonata lungo le scarpate della strada provinciale. Chiedo i vari permessi alla Provincia e ai i vigili urbani e mi permetto di invitare anche chi può con il cappello alpino. Io sono un artigliere da montagna iscritto all'Ana. Mi viene intimato di non mettere il cappello in quanto il Capogruppo è responsabile se succede un incidente. Oltre a questa motivazione mi dice che il cappello è un valore che non si può usare come uno crede.

Piergiorgio Monguzzi
Gruppo Mergozzo, Sezione di Domodossola

Non ho capito bene il perché il tuo Capogruppo ti abbia detto di non indossare il cappello, ma in questi casi, meglio obbedire.

A obbedire non si sbaglia mai. Quantomeno in tempo di pace e tra alpini.

ERANO ALTRI TEMPI

Su L'Alpino di febbraio a pagg. 24/25 "Storia d'altri tempi" si vedono persone che esibiscono come trofeo una povera aquila maltrattata, chiusa in una minuscola gabbia e destinata sicuramente a una brutta fine. Queste immagini riportano alla mente le "fiestas" spagnole dove una moltitudine di squallidi sadici ignoranti si divertono a massacrare un animale indifeso. Forse questa "triste storia d'altri tempi" che non fa molto onore ai suoi protagonisti era meglio lasciarla chiusa in un cassetto.

Guido Davì

Caro amico, la foto che abbiamo pubblicato ha più di 90 anni. Questo non per giustificare, ma per dire che da allora sono passati fiumi di sensibilità ecologista e di rispetto degli animali. Erano gli anni '40 quando mio padre, uomo buono e mite, con cinque figli da crescere e due vacchette nella stalla, metteva i lacci per catturare le lepri e d'inverno le trappole per catturare indifesi uccellini da mangiare con la polenta. Ed era una festa mangiare carne quando al massimo succedeva una volta al mese. Oggi nessuna persona civile si sognerebbe di praticare quelle "crudeltà". Nessuno dei figli è diventato braconiere o cacciatore e tra i nipoti c'è anche qualche vegano. La storia guardiamola, ma senza far la morale, con la sensibilità moderna, applicata a vicende di un secolo fa.

ALPINI, BELLA RAZZA

Storie di alpini in guerra e in pace. Un titolo come questo ai nostri tempi forse ha poco significato, visto che siamo circondati da popoli in guerra senza tregua. Però non è così, perché ognuno di noi ha dei ricordi o delle esperienze del passato. Ricordo infatti come fosse oggi quando mio padre Luigi, classe 1927, mi raccontava del suo servizio militare effettuato a Pontebba nel 1947. Era il 19 febbraio 1948 quando una sorella paterna si sposava e mio padre doveva partecipare al matrimonio. Gli fu concessa una licenza di tre giorni, il tempo di partecipare all'evento e ritornare in caserma. Ebbene, terminata la cerimonia nuziale doveva rientrare in caserma a Pontebba, naturalmente con il treno perché a quei tempi non c'era la possibilità di possedere i mezzi che oggi i giovani parcheggiano fuori delle caserme. Arrivato alla stazione doveva proseguire a piedi fino alla caserma che si trovava abbastanza distante. La notte era fonda, la neve copiosa rendeva difficile la giusta destinazione disorientando mio padre sul tragitto da percorrere, ma nel silenzio proseguiva il cammino lungo un sentiero. Ogni tanto qualche strano rumore rompeva il cammino e mio padre fra sé pensava alla giornata diversa che aveva trascorso il giorno prima. Ad un tratto un rumore più forte lo ha impaurito, ma essendo lui un alpino, fra sé si è detto: "Luigi non temere che gli alpini non hanno paura". A distanza ha notato una sagoma che sulla candida

neve era ancora più evidente, e mentre avanzava pronunciava la frase "Alt chi va là". Mio padre prosegue il suo cammino sul sentiero finché si è trovato di fronte a costui. Cosa fai qui? Gli chiese mio padre. Egli rispose: "Siccome ho visto che tardavi a rientrare mi sono preoccupato e sentivo che avevi bisogno di aiuto e ti sono venuto incontro". Si sono abbracciati come due veri alpini. Questo racconto di per sé può avere poco valore, ma per me ha un significato immenso soprattutto ai nostri tempi, perché mette in luce di che pasta sono fatti gli alpini.

Maria Cristiana Ferro, Pedavena (Belluno)

Gentile signora, quanto ci scrive sembra una pagina del libro Cuore. Un tempo succedeva anche questo. Ma non dobbiamo essere dei malinconici nostalgici. Succede ancora tra le persone. Magari con modalità diverse, ma l'infinito del cuore trova spazio anche nel presente. Nel bene e nel male.

LA NOMINA DEL GEN. FIGLIUOLO

Egregio direttore, come noto il Governo italiano ricorre, ancora una volta, agli alpini con la nomina del generale Francesco Paolo Figliuolo a commissario per l'emergenza pandemica. Al di là della specifica preparazione di cui l'alto ufficiale è accreditato, si può pensare che la scelta del Presidente del Consiglio Mario Draghi abbia valutato anche il vincolo formativo che lo lega agli alpini quindi all'Ana che, a sua volta, ha già ampiamente dimostrato di saperci fare con la pandemia. Vedi ospedale di Bergamo e non solo. In sostanza l'unione fa la forza. Di qui la mia soddisfazione per la nomina.

Renato Angonese

Gruppo di Caltrano, Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"

La nomina del generale Figliuolo che aspettiamo... in fila per poter intervistare, ci onora indubbiamente come Corpo degli alpini. Ma non prima di tutto per l'alto incarico ricevuto, quanto per la qualità della persona, per la sua capacità professionale dimostrata nella sua carriera e per la capacità di una grande empatia umana che lo ha portato ad arrivare dove è arrivato. Una storia che ci dice come siano gli uomini a rendere grandi i posti e non viceversa.

LA VIRTÙ DELLA CONOSCENZA

Aggiungendo qualcosa alla tua risposta a Gianni Longo su *L'Alpino* di febbraio sulla parola "presente" dico questo: mia madre, che era del 1900 ci cantava spesso una canzone molto diffusa nella scuola elementare del suo tempo (lei era maestra) che era di tre strofe e aveva questo ritornello: "Soldato ignoto, e tu?/ sperduto tra i meandri del destino!/ mucchio senza piastrino/ eroe senza medaglia/ il volto tuo non esisteva più/ finita la battaglia/ fu chiesto inutilmente/ nessun per te poteva dir: presente! Propagandisticamente fu ripescata nel 1944 dalla Rsi, ma era stata scritta e musicata dopo la vittoria della Grande Guerra nel 1918 da quel

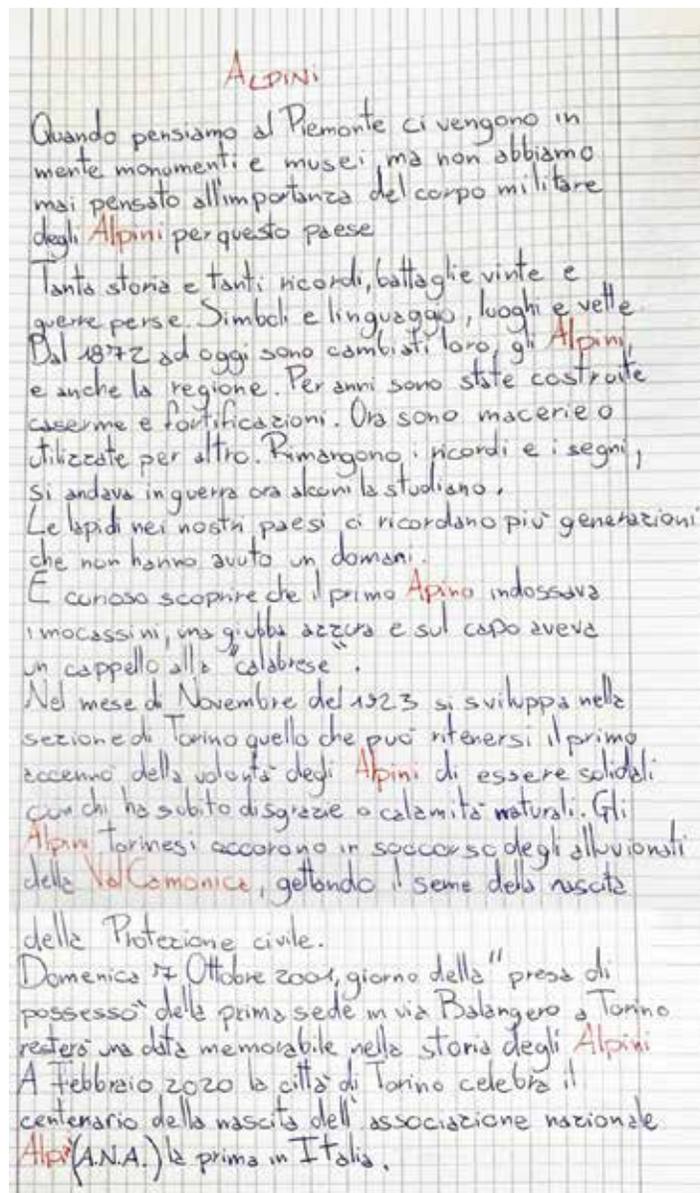
Giovanni Ermete Gaeta, salernitano, autore, tra l'altro, de "La leggenda del Piave". Quindi anch'io, classe 1937, se mi è consentito, dico semplicemente a Gianni Longo: tranquillo!... nessun "rigurgito fascista".

Tommaso Magalotti

Gruppo di Cesena, Sezione Bolognese-Romagnola

Grazie di questa puntuale precisazione. A conoscere la storia si chiariscono tanti equivoci.

ALPINI



Nicolò Sancineto

Nicolò Sancineto è un bambino di Borgaro Torinese, che frequenta la quinta elementare. Dal papà Francesco ha imparato a conoscere ed amare gli alpini. Il suo sogno è quello di entrare un giorno in Accademia. Per ora si è messo a studiare per conoscere meglio. E stando ai risultati, non abbiamo dubbi che arriverà in alto. Bravò Nicolò.

L'ARMA DELLA VOCE

Caro direttore, è sempre un piacere leggersi, complimenti a te ed alla redazione per l'ottimo lavoro svolto. Approfitto per esternare un pensiero che non vuole essere una lamentazione, non sono il tipo, direi più una riflessione: il 13 dicembre in occasione della Messa per i Caduti in Duomo a Milano, il coro Ana di Milano, come consuetudine, era presente per seguire la Messa, sebbene a ranghi molto ridotti come da regole Covid-19 dettate dalla curia milanese. Ti assicuro non è stata cosa da poco cantare in 4 in Duomo, voci scarsamente allenate, la non abitudine di cantare ognuno di noi pressoché da solo, abituati come siamo ad un gruppo di 40 persone. Eppure credo sia andata bene, a detta di tanti abbiamo fatto una buona figura e noi siamo felici, abbiamo dato risalto alla nostra Messa in modo professionale, con grande suggestione. Ritengo, soprattutto in quest'anno di pandemia e di grandi difficoltà nello svolgimento di qualsiasi attività, che un cenno alla nostra cantata seppur limitata dovesse essere evidenziata, cosa che non avviene sul numero de *L'Alpino* di gennaio. Al coro fa bene un po' di visibilità nell'ambito mediatico Ana. Anche noi come le Sezioni e i Gruppi viviamo essenzialmente di soddisfazioni. Per il corista che per 11 mesi all'anno, due volte alla settimana più concerti viene menzionato laddove possibile, ti assicuro essere una gratificazione importante ed assai significativa. Sono certo capirai il senso di questa mia, grazie fin d'ora per l'attenzione.

Paolo Ghioldi
Presidente coro Ana Milano

Amico mio, dalle mie parti si dice che quando difetta la natura, supplisce la grazia. Più laicamente si dirà che "ogni buon soldà con ogni arma fa". E voi da buoni alpini, con l'arma della voce avete fatto un piccolo miracolo. In quattro, ma non certo in quattro gatti.

I MIRACOLI DEGLI ALPINI

In una giornata di pioggia come quella di oggi i miei ricordi non possono non tornare a quel maledetto 4 agosto 2020. Sembrava un classico acquazzone estivo, quando nel giro di qualche minuto una vera bomba d'acqua ha colpito il mio paese, Solagna, e alcuni paesi limitrofi. Io quella mattina lavoravo e non mi parevano vere le immagini che mi arrivavano. Quando nel pomeriggio sono riuscito a rientrare a casa lo scenario era apocalittico: dalla montagna erano scesi metri cubi di acqua, terra e sassi che hanno travolto le case. Lo sconforto era tanto... come farò a sistemare? Ce la farò? In quel momento di completo tilt sono arrivati per primi alcuni amici del Gruppo di Solagna di cui faccio parte e per prima cosa mi hanno dato coraggio, poi insieme a pompe, pale, mezzi e buona volontà siamo riusciti a dare una sistemata insieme. Nei giorni successivi, assieme alla Pc e altri volontari di Solagna (tanti giovani!!), anche alcuni da fuori paese, siamo

riusciti ad aiutare altre persone...con i badili, ma anche, soprattutto, con una parola di conforto. Ancora adesso mi emoziono pensando a quei giorni dove nella difficoltà un gran senso di solidarietà ha unito le persone. Nella mia testa non mi dimenticherò mai quel momento in cui ho potuto contare sugli alpini. Per me questo vuol dire sentirsi alpino nel 2020.

Simone Todesco
Gruppo di Solagna, Sezione di Bassano del Grappa

Caro Simone, il 2020 sarà ricordato da tanti (troppi) come un anno di prove, fatiche e lacrime. Ma resterà anche come l'anno di un nuovo miracolo alpino, quello di una generosità operativa, psicologica e morale senza risparmio.

L'ESERCITO FA COMODO

Caro direttore, sarò telegrafico. Alluvioni, incendi, terremoti: chi si chiama? L'Esercito. C'è bisogno di un trasporto urgente? Aeronautica. Soccorso in mare? Marina. In ogni caso siamo sempre lì: Forze dell'ordine e di sicurezza, Vigili del Fuoco, Protezione Civile e volontari (molti dei quali alpini). E adesso pandemia. Con il mondo sanitario chi interviene? L'Esercito. Che è il più veloce, il più attrezzato, il più strutturato. Allora, la vogliamo ricordare una volta per tutte, a certi pseudo-pacifisti, quanto fa comodo adesso il "famigerato" Esercito?

Marco Notario
San Benigno Canavese (Torino)

Guarda, caro Marco, che non c'è sordo peggiore di chi non vuol sentire. Il coraggio di andare contro corrente appartiene comunque ai liberi di cuore e ai lungimiranti di mente. Teniamo duro.

IL VALORE DELLA MEMORIA

Sono rimasto un po' deluso nel notare che nel calendario manifestazioni di gennaio non si ricorda il 27 gennaio Giorno della Memoria che coincide con la liberazione del campo di Auschwitz Birkenau. Capisco che non è in Italia. Ma un accenno... solo per ricordare la data e fare memoria di riflessione per tutti gli alpini, e non, di quello che è stato. Mi sono ricordato che l'11 novembre 2018 recatomi al sacrario del Laiten (Asiago) espressi il pensiero al responsabile, un militare, di suonare il silenzio alle ore 11 per ricordare la fine del conflitto in Europa e ricordare il 100° anniversario. Rispose con diverse scuse... parole al vento... tutto questo quando nei monumenti e nei cimiteri in Francia e Belgio durante le manifestazioni vengono osservati due minuti di silenzio e recitata la poesia di J. Mc Crae, "Nei campi di Fiandra". Sono passati poco più di 100 anni dalla fine del conflitto, cominciamo a dimenticare? Quest'anno ricorre il 100° (1921) della tumulazione a Roma del Milite Ignoto che rappresenta e

ricorda tutti i Caduti della Grande Guerra. Sarà dimenticato anche lui. Visto che stiamo attraversando un periodo non tanto felice, vorrei concludere con le parole che il re Giorgio VI d'Inghilterra disse alla fine del discorso di Natale 1939, tutti noi possiamo trovarne incoraggiamento: "Dissi a colui che stava sulle soglie dell'anno, dammi una luce, con cui possa procedere nell'ignoto. Egli mi rispose: affronta pure il buio e metti la tua mano nelle mani di Dio (indipendentemente dalla religione). Sarà più sicura della luce e di un sentiero già noto" (parole della signora Minnie Louise Hasking allora 64enne). Questo per ricordare e continuare ad avere fiducia nonostante l'avversità del momento.

Giorgio Rosa
Gruppo di Piovene Rocchette,
Sezione di Vicenza "Monte Pasubio"

Caro Giorgio, giusto per non dare un voto troppo alto al tuo amabile rimprovero, voglio solo ricordarti che il nostro calendario manifestazioni contempla unicamente gli appuntamenti dell'Associazione o quelli a cui l'Ana partecipa con una rappresentanza. Proprio nel numero di febbraio ho fatto l'editoriale sul valore della memoria e dedicato un articolo all'interno sul Milite Ignoto. Ma nel merito, hai ragioni da vendere.

IL LAMENTO DELLA SOCIETÀ

Caro direttore, ti scrivo con l'animo pieno di disgusto per quanto vedo alla televisione in merito alla pandemia da Coronavirus. Sentiamo molte persone che hanno la faccia tosta di presentarsi in televisione per dire che hanno perso tanti milioni in incassi, i turisti non vengono, come se fosse colpa dei cittadini onesti che rispettano le regole. I cinema, teatri, discoteche, stadi e ammassamenti valgono meno della salute dei popoli! Purtroppo sembra che ci sia solo il "dio denaro". L'onestà, la solidarietà, il vivere civile sono cose astratte. Noi alpini abbiamo perso compagni, amici, familiari, il piacere di ritrovarsi per fare quattro chiacchiere e bere un bicchiere di vino.

Abbiamo dovuto rimandare la festa più grande, più bella, l'Adunata, dove migliaia di alpini con i loro vessilli sfilano per le vie delle città, tra la gente. Quando le persone gridano "Viva gli alpini" lo dicono con il cuore, perché capiscono che lì ci sono i veri valori umani. Qui c'è la parte sana del paese: solidarietà, senso civile e aiuto in ogni circostanza. Questo è quello che la televisione e la stampa dovrebbero dire.

Argentino Cesaretto
Gruppo di Venaria Reale, Sezione di Torino

Caro amico, pur apprezzando la tua sensibilità, io non mi scandalizzo del lamento che viene dalla società a causa della chiusura delle attività. E questo perché, a meno che uno non goda di pensione o di altre forme di reddito, finisce per creare situazioni di povertà insopportabili. Tieni presente che dietro i mancati guadagni c'è tantissima sofferenza di persone, famiglie, bambini... Scoprire il dramma che c'è dietro è possibile soltanto con l'ascolto e andando a vedere oltre le parole.

SUL MONTE GRAPPA

Vorrei contribuire con un aggiornamento alle condivisibili considerazioni su "I cimiteri dimenticati" espresse a pag. 7 de *L'Alpino* di gennaio che mi toccano da vicino. Conosco l'autore dell'articolo Espero Carraro che è intervenuto, circa una decina di anni fa, con la Pc Ana di Milano nel recupero dei siti della Grande Guerra sul Monte Grappa, attorno a Casara Andreon - Campo Solagna. La sua lettera testimonia tutto l'amore per il ricordo dei Caduti del Grappa e vorrei completarla con altre informazioni che sicuramente lui non poteva avere. Già negli anni '90 (da direttore dei sacrari militari del Trentino Alto Adige e del Veneto) feci porre, dall'Associazione Nazionale del Fante, una robusta croce in legno con idonea targhetta nell'area di ogni cimitero militare del Grappa a me noto. Così fu anche per quello di Cason di Coston e la croce esiste tuttora affiancata da alcune lapidi cimiteriali e da una esauriente documentazione presso il vicino agriturismo "Malga Pat". Ancora sull'ex cimitero militare di "Osteria del Campo" - Campo Solagna qualche anno fa la nostra Associazione musei all'aperto pose un tabellone illustrativo. Ogni anno, all'ex cimitero militare Cason di Coston, a fine agosto o primi di settembre, si tiene una cerimonia commemorativa. Già anni orsono, con il conforto di altri amici, avevo chiesto alle autorità locali di intervenire per dare una sistemazione più decorosa al sito. Tutti d'accordo ma... non si mosse una foglia. Circa 5 anni fa proposi alla Protezione Civile Ana che svolgeva una esercitazione sul Grappa, di dare una ripulita all'area storica e di evidenziare i resti della originale cappella e così fu fatto. Quell'intervento, constatato da varie autorità, forse le ha smosse e così, quando ormai il mio sogno era spento, l'anno scorso siamo stati convocati dal sindaco di Borso del Grappa che ci comunicava di essere pronto per appaltare i lavori di valorizzazione dell'area cimiteriale di Cason di Coston, chiedendo la collaborazione da parte delle associazioni d'Arma e volontariato. La nostra Associazione musei all'aperto del Grappa, che dal 1998 ripristina e cura percorsi e siti della Grande Guerra, ha reperito e coordinato squadre di volontari per collaborare, con l'impresa incaricata, nella bonifica del sito e nel rinvenimento di materiali idonei. Sono già intervenuti i fanti delle sezioni vicentine, gli artiglieri di Schio, gli arditi di Trieste, i "Caimani del Piave" e sono previsti ancora gli alpini di Borso del Grappa, le "Sentinelle del Lagazuoi" e gli amici austriaci della Osk di Graz. Se non ci sono contrattempi i lavori dovrebbero concludersi per fine estate 2021 e, una volta ultimati, quest'area della Memoria verrà inserita nel percorso di 25 Km che da Bassano del Grappa porta al sacrario di Cima Grappa passando attraverso 10 siti storici restaurati e altri 10 segnalati. Concludo esprimendo un sentito ringraziamento a tutti coloro che si sono resi disponibili, con amor di Patria, per realizzare questo progetto.

Gennaro (Gianni) Bellò
Gruppo di Solagna, Sezione di Bassano del Grappa

Grazie caro Gianni per queste precisazioni. Sono un motivo di speranza, quando fossimo tentati dalla rassegnazione. Quando ci si mettono cuore e generosità poi i frutti pian piano arrivano.

GLI ALPINI BRESCIANI PER LA TUTELA DEL

Operazione

Sentieri e camminamenti sul Passo Maniva.



PATRIMONIO DELLA GRANDE GUERRA

Maniva



Quella del Passo del Maniva è una zona alpina molto vasta, spartiacque tra la Val Trompia e la Valle Sabbia, in provincia di Brescia. Allo scoppio della Prima guerra mondiale, si trovava a pochi chilometri dal confine con l'Impero austro-ungarico, che passava a Ponte Caffaro, alla sommità del Lago d'Idro.

Non fu una zona interessata direttamente dai combattimenti, perché gli austriaci si asserragliarono nelle Valli Giudicarie: ma il Regio Esercito non poteva ancora saperlo e realizzò una linea difensiva lungo il crinale che, partendo dal Dosso Alto, collega i monti Maniva, Dasdana, Colombine, Setteventi e Mignolo per terminare al Passo di Crocedomini. La zona ebbe scarso rilievo strategico sino alla disfatta di Caporetto, quando riacquistò importanza, pur non venendo mai interessata da combattimenti, come seconda linea del cosiddetto sbarramento delle Giudicarie.

La Sezione di Brescia ha deciso nel 2016 di intervenire nella zona, per dare senso concreto al fare memoria in vista del Centenario della fine della Grande Guerra: obiettivo ripristinare sentieri, tratti di trincee, gallerie e grotte, collocando anche la fondamentale cartellonistica indicativa ed esplicativa. L'opera di maggior impegno, condotta

Una postazione di tiro in posizione strategica.



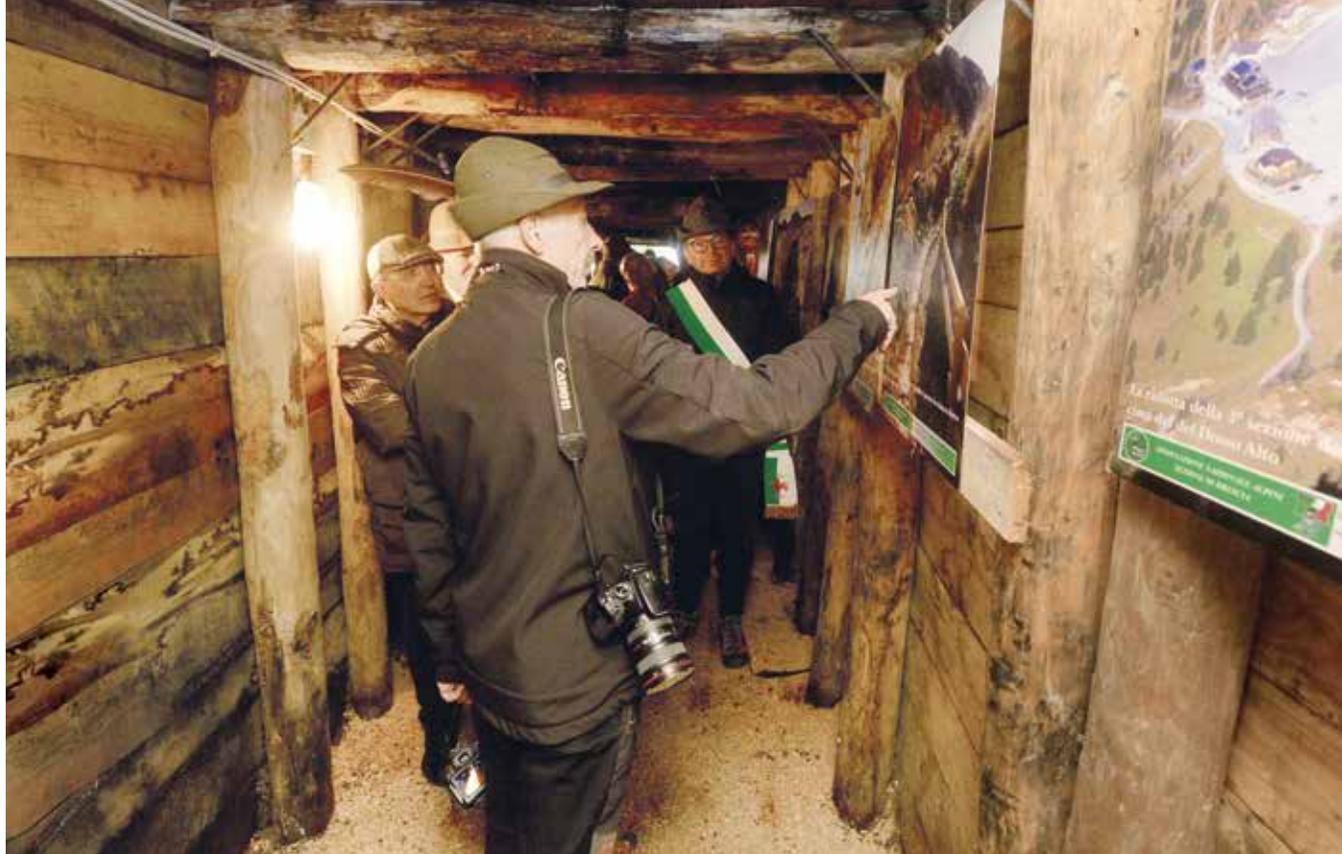
con tecniche di lavoro minerarie, è stata la riapertura della galleria che porta al bunker e alla casa matta sul Monte Maniva. Nella zona ci sono anche i ruderi del cosiddetto “Casermoni”, un edificio che poteva ospitare sino a 250 soldati: una struttura non recuperabile, che potrebbe però, in futuro, essere consolidata per conservare l'esistente. I siti di intervento (suddivisi in otto cantieri) si trovano tutti tra i 1.800 e i 2.200 metri di altitudine: nei lavori, ultimati in tempo per l'inaugurazione, il 10 novembre 2018, sono stati impegnati a turno oltre settecento volontari alpini.

La Sezione di Brescia, presieduta da Gian Battista Turrini, si è avvalsa della collaborazione del dipartimento di Ingegneria dell'Università di Brescia (due le tesi di laurea dedicate all'intervento, di Erika Piotti e Daniele Angelo Guerini, relatrice la prof. Michèle Pezzagno), del sistema dei beni culturali ed ambientali e della comunità della Valle Trompia, oltre che di ateneo, provincia e prefettura di Brescia, comitato provinciale per il Centenario della Grande guerra e dei Comuni di Collio, Bovegno e Bagolino. Decisivo anche il supporto del Lions club Valle Trompia e del Museo della Guerra Bianca in

Adamello, che, grazie a John Ceruti, ha fatto da tramite con la soprintendenza archeologica della Lombardia, che ha autorizzato i lavori.

La logistica è stata affidata in gran parte al Gruppo di Collio, che ha provveduto al sostentamento in loco dei volontari. Coordinatore e responsabile dei lavori è l'ing. Fabio Lazzari, alpino della Sezione di Brescia.

L'Operazione Maniva ha rivelato da subito la sua valenza pedagogica, divenendo meta di itinerari scolastici, facilitati dal fatto che la strada asfaltata porta a poche centinaia di metri dagli apprestamenti. Ma anche il



In una galleria delle tavole raccontano il lavoro di recupero effettuato.

A sinistra: due figuranti con la bandiera sabauda guardano verso la Valle Trompia dal piazzale del Passo Maniva: la foto è stata scattata il 10 novembre 2018, giorno dell'inaugurazione.



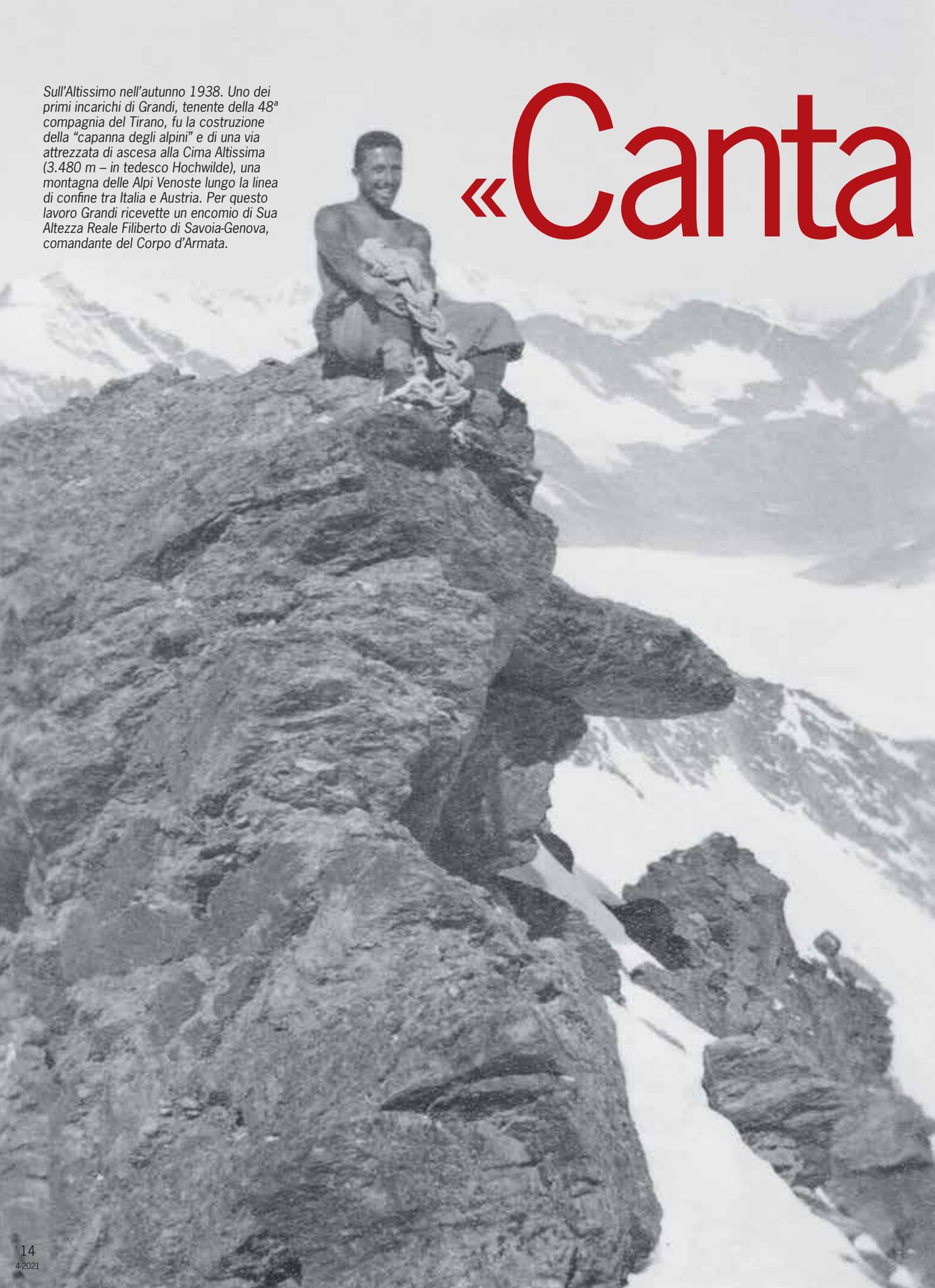
semplice turismo del fine settimana ha ben presto scelto il Maniva come destinazione, con un successo crescente, grazie anche all'impegno degli alpini come guide, appositamente formate dall'agenzia a cui è stata affidata la gestione delle visite (informazioni al numero 339/6055118 o, per mail, trinceedelmaniva@gmail.com).

Negli intendimenti della Sezione di Brescia c'è l'ampliamento dell'intervento di recupero, perché nella zona sono state individuate altre gallerie, ricoveri e postazioni. Purtroppo nel 2020 l'emergenza Covid ha vanificato la programmazione e, poi, le eccezionali precipitazioni di dicembre e gennaio hanno coperto la zona con metri di neve, che non se ne andrà fino a primavera inoltrata. Ma le penne nere bresciane, nel frattempo impegnate nella quotidiana opera di servizio volontario nei centri per i tamponi e le vaccinazioni, sono pronte a tornare sulle loro montagne per ridare dignità storica al lavoro dei giovani di un secolo fa.

Massimo Cortesi

Sull'Altissimo nell'autunno 1938. Uno dei primi incarichi di Grandi, tenente della 48ª compagnia del Tirano, fu la costruzione della "capanna degli alpini" e di una via attrezzata di ascesa alla Cima Altissima (3.480 m – in tedesco Hochwilde), una montagna delle Alpi Venoste lungo la linea di confine tra Italia e Austria. Per questo lavoro Grandi ricevette un encomio di Sua Altezza Reale Filiberto di Savoia-Genova, comandante del Corpo d'Armata.

«Canta



te con me...»

Abbiamo intervistato l'alpino Marco Dalla Torre, che ha di recente pubblicato per Edizioni Ares un libro sul capitano Grandi, caduto in Russia.

Quale è la tua storia di alpino?

Mio padre non ha potuto svolgere il servizio militare. Mio nonno, come trentino era stato arruolato, suo malgrado, come ufficiale veterinario nell'imperial-regio esercito asburgico. Non avevo quindi una tradizione alle spalle, ma in casa si è sempre respirata tanta simpatia per gli alpini. Così, durante la visita di leva, chiesi di poter essere arruolato in questo Corpo. Dopo la laurea sono stato quindi destinato al battaglione Susa: agosto 1992. In dicembre il Parlamento decise l'impiego della Taurinense nell'operazione "Albatros" in Mozambico. È stata un'esperienza bellissima, di cui sono grato. Ne ho già parlato sulle pagine de *L'Alpino* (aprile 2013).

Il capitano Grandi è un volto del mosaico che illustra l'epopea degli alpini. Perché proprio lui?

Tanti anni fa lessi lo splendido romanzo storico *Il cavallo rosso* di Eugenio Corti, di cui poi divenni amico. Una delle pagine più commoventi racconta proprio la morte di Grandi mentre il canto dei suoi alpini si leva sulla steppa. Una pagina che si è impressa in maniera indelebile nella mia memoria. Così quando, vent'anni dopo, ho conosciuto il nipote di Grandi – l'ing. Guglielmo Maleci, che custodisce l'archivio familiare – la decisione di scrivere di lui è stata immediata. Volevo scoprire quali virtù avessero reso quest'uomo così incondizionatamente amato dai suoi soldati, la sua tempra morale. Molti ne avevano raccontato la morte, ma della sua (breve) vita non si sapeva quasi nulla. Oltre alla sua ammirevole attività di comandante e al suo riconosciuto coraggio, ciò che lo ha reso memorabile è

proprio la singolare decisione di chiedere ai suoi uomini di cantare con lui e per lui, ferito a morte.

Molti sono stati gli alpini esemplari che hanno lasciato la vita nella steppa; parecchi sono stati decorati. Alcuni sono diventati "leggenda". Parlando di uno di loro ho voluto indirettamente rendere onore anche a tanti altri di cui si è smarrita la memoria.

Possiamo dire che la sua breve vita fu legata alla montagna, agli affetti e al suo cappello. Figura attuale o anacronistica?

Don Gnocchi conosceva bene Grandi e racconta la sua morte in *Cristo con gli alpini* e in numerosi articoli. È proprio lui ad affermare che quel canto davvero compendiava gli affetti cari al cuore del capitano. La patria, gli alpini, la sua

famiglia; e la sua fidanzata, l'amatissima Witty (la quale conservò il suo cuore per lui, tanto da decidere di non sposarsi). E le montagne, certo. Le aveva incontrate giungendo alla Scuola Militare Alpina di Aosta. Era un atleta, ma non aveva mai praticato l'alpinismo. In pochi mesi divenne istruttore di roccia e di scialpinismo, tanto da essere chiamato nelle "pattuglie sci veloci". Ci rimangono molte sue foto, davvero evocative, di paesaggi d'alta montagna.

"Figura attuale o anacronistica?". Certo, i tempi sono davvero cambiati molto. Ma se per noi è quasi impossibile riconoscerci in quelle circostanze e in quel mondo, possiamo però identificarci con l'uomo, sempre simile a se stesso. Per tutta la vita ho lavorato con i giovani e mi sono chiesto se questa figura possa dir loro qualcosa.



La copertina del libro sul Capitano Giuseppe Grandi.



Nel 1940 Grandi era istruttore di sci veloci.

Continuiamo a essere assetati di storie. Cioè di figure umane convincenti, in cui riconoscerci o a cui aspirare. Sono attratto dalla guerra non perché mi piaccia di per sé, anzi; ma perché costringe l'uomo a levarsi le maschere, lo mette a nudo. Emerge così, purtroppo, molto egoismo e vigliaccheria, ma anche grandi atti di lealtà, nobiltà, abnegazione. Che è quello a cui tutti, magari solo segretamente, aspiriamo. Per questo cerchiamo gli eroi. Grandi credo sia stato uno di loro.

L'esperienza di Grandi al fronte intreccia quella di molti alpini "famosi" come Nuto Revelli.

Grandi era il comandante della 46^a compa-

gnia del "Tirano" (5° Alpini) e Nuto Revelli era a capo di un plotone proprio di quella compagnia. Così in *La guerra dei poveri* parla spesso del suo capitano e sempre con grande ammirazione. Arriva a definirlo «il miglior comandante di uomini che abbia mai conosciuto». E Revelli, uomo dall'etica e dai giudizi inflessibili, non era certo uno "tenero"... Dopo i primi giorni insieme, scrive: «Con noi, che già gli eravamo amici, [...] parlava di Zoagli, Portofino, Cervinia, della sua esperienza di turista, sciatore, rocciatore, come un borghese

*Il capitano
si l'è ferito,
si l'è ferito:
sta per morir*

Dipinto di Paolo Caccia Dominioni, all'ingresso della sala-sacrario delle Medaglie d'oro al Museo Nazionale Storico degli Alpini a Trento. Dovendo scegliere un soggetto che riassume l'eroismo di tutti gli alpini, Caccia Dominioni scelse proprio questo.



che avesse avuto anche qualche rapporto con l'ambiente militare. Era un po' strambo, Grandi. Gli alpini però sentivano che con lui si poteva andare in guerra, ed era una vera fortuna averlo comandante».

Anche don Carlo Gnocchi lo conosceva bene; e pure padre Narciso Crosara, che era il cappellano del "Tirano". Furono proprio gli uomini della 46ª a trovare la "Madonna del Don", tra le macerie di Belogorje. Una volta rientrato in Italia, don Crosara raccontò alla sorella di Grandi che Giuseppe, sul

Don, «si era interessato per arredare una chiesetta che volevano erigere sul fronte, e che era riuscito col suo gusto e le sue passioni artistiche a mettere insieme tutto il necessario».

Non ebbe rapporti, invece, né con Bedeschi né con Mario Rigoni Stern. Il primo si interessò a lui solo indirettamente, nella sua monumentale raccolta di testimonianze dal fronte orientale; il secondo conobbe la figura di Grandi attraverso Revelli, di cui era divenuto grande amico.

Ebbe accanto fino all'ultimo i suoi alpini e li fece cantare. "Canta che ti passa" non è un invito banale, "Cantando il mal si disacerba" scriveva

Petrarca. E per gli alpini il canto è necessario forse e soprattutto nei momenti più difficili.

Racconta don Gnocchi: «Vedendo intorno alla slitta il cerchio silenzioso dei suoi alpini: "Che cosa sono, gridò, questi musci duri? Su ragazzi, cantate con me: *Il capitano si l'è ferito, si l'è ferito: sta per morir*". Tutti i testimoni sono concordi che questa singolare richiesta Grandi la fece per rialzare l'animo dei suoi. Tante volte avevano cantato insieme, la sera, nei ricoveri a ridosso della prima linea. In quel momento, che sia lui che i suoi uomini avevano chiara coscienza sarebbe stato tra i suoi ultimi, quel canto è stato forse davvero un testamento. Un testamento condiviso: in un modo o nell'altro quelle erano le cose davvero importanti per tutti loro.

Il canto ha la capacità di narrare, muovendo la forza della passione e della commozione, la storia di un popolo, le sue presenti e a volte tragiche difficoltà, le aspirazioni per cui resistere.



NOSTRI ALPINI IN ARMI

Combattime



CON GLI ALPINI DELLA JULIA
IN ADDESTRAMENTO IN MONTAGNA

nto invernale



Le Truppe Alpine assolvono i loro compiti in luoghi ad altri preclusi, perché segnatamente pericolosi e inospitali. La leggendaria specificità degli alpini, sostiene lo storico alpino Marco Mondini, risiede nella loro stretta parentela con le genti di montagna, le uniche a possedere l'abilità, il coraggio e la determinazione per dominare il freddo, la fame e la vertigine.

Le temperature glaciali, l'eccezionale innevamento e la recrudescente pandemia non hanno dunque impedito alla brigata alpina Julia di completare gli annuali corsi di alpinismo, scialpinismo e *war fighting* in quota. Per dodici intense settimane, le montagne del Comelico e dell'Alta Pusteria sono state una palestra di vita nella quale settanta allievi e quaranta specialisti della Brigata e del Centro Addestramento Alpino, agli ordini del tenente colonnello Antonio Scarano, si sono cimentati in un percorso altamente selettivo, nel quale mente e corpo sono stati messi a dura prova.

Motivazione, tenacia, orgoglio e resilienza sono le principali qualità che hanno permesso ai ragazzi della Julia di superare questa sfida e apprendere le basi del mestiere delle armi nel regno dei ghiacci e della vertigine. Per comprendere la reale portata di questo peculiare addestramento militare ci soffermiamo su tre aspetti salienti: l'ambiente, il movimento, la verticalità fanno da sfondo alle testimonianze di alcuni alpini in addestramento, restituendo un'immagine vivida di un'attività faticosa ma entusiasmante.

La permanenza continuativa in ambiente artico - Gettando uno sguardo alla storia, anche la più recente, emerge chiaramente come ghiaccio, neve, pareti scoscese e quote elevate non abbiano impedito scontri armati nei quali, è importante sottolinearlo,

la chiave di successo sovente è stata la componente umana piuttosto che quella squisitamente tecnologica.

Il maresciallo Paolo Alba, trentasettenne romano con quindici anni di esperienza nell'addestramento in montagna, è uno degli istruttori del 5° reggimento ai quali è stato affidato il compito di insegnare ai giovani alpini come sopravvivere per più giorni a 2.000 metri di quota, con tre metri di neve e picchi di temperatura che hanno raggiunto anche i -24 gradi. «Al termine di una marcia di diverse ore, con zaini di trenta o quaranta chili sulle spalle - spiega Alba - occorre vincere l'istinto di rilassarsi e darsi da fare per costruire il riparo notturno».

La caverna di neve, la truna o la tana di volpe sono ricoveri capaci di ospitare da uno a quattro militari. La scelta dipende da diversi fattori quali il tempo e le energie a disposizione, il tipo di innevamento e le attrezzature disponibili. L'obiettivo è scongiurare il congelamento e sopravvivere alle sferzate di vento gelido. Teli tenda, rami, gli sci e la stessa neve servono per realizzare un tetto di fortuna. «Molti dei ragazzi - continua il maresciallo - sono alla prima esperienza. La fatica e il freddo attutiscono i riflessi; spetta a noi istruttori controllare che nessuno si arrenda. Lottare contro gli elementi accresce lo spirito di Corpo e il sostegno dei commilitoni è una componente essenziale per superare inevitabili momenti di crisi».

Gli specialisti insegnano ai giovani alpini come posizionare la candela nella truna per "riscaldare" l'ambiente a 0 gradi, evitare che le gocce d'acqua la spengano e che, cadendo accidentalmente, possa incendiare il sacco a pelo. «Tre giorni senza il cellulare accrescono nei ragazzi il desiderio di familiarizzare e conversare. Alle immagini del telefonino subentrano le suggestioni

NOSTRI ALPINI IN ARMI



Una pattuglia in movimento con le racchette da neve.

di un branco di cervi che avanza nella foresta, del cielo stellato che sovrasta le cime innevate, dei rumori della notte». Per quanto riguarda l'equipaggiamento la tecnologia ha fatto passi da gigante: calzature performanti, tessuti traspiranti, abbigliamento leggerissimo e confortevole. L'esperienza resta tuttavia un fattore determinante e, aggiunge il maresciallo Alba «un paio di moffole tradizionali in lana cotta che mantengono il calore anche se umide possono fare la differenza».

Altro aspetto interessante è quello dell'alimentazione. L'alcol è proscritto:

l'effetto della vasodilatazione, apparentemente benefico, comporta in realtà un pericolosissimo dispendio di calore. Servono alimenti leggeri, ma altamente energetici. Qualcuno ricorre a innovativi pasti liofilizzati, altri si confezionano singoli involucri con dado sbriciolato e pastina all'uovo, da aggiungere all'acqua bollente e cuocere un paio di minuti. Altrettanto importanti i cosiddetti *comfort food* come cioccolato e caramelle gommose, utili a sostenere il corpo e lo spirito. È indispensabile studiare il terreno per individuare sorgenti e ruscelli provvidenziali per limitare il



La simulazione del soccorso di un ferito in ambiente invernale.

Gli alpini lasciano la posizione con l'elicottero.



peso delle borracce. La bassa temperatura inibisce la sete aumentando il rischio di disidratazione: in caso d'emergenza si può allora ricorrere alla neve sciolta e integrata con sali minerali; inoltre è sempre utile avere al seguito tè o tisane per rifocillarsi.

Suscita infine curiosità il capitolo dei bisogni... più impellenti: «In ogni area destinata a bivacco si realizza una latrina comune che viene ricoperta di neve prima di spostarsi. Nel cuore della notte, per non abbandonare il tepore del sacco a pelo, qualcuno tiene a portata di mano una bottiglia di plastica con l'imboccatura larga». Anche in questo caso, come per i contenitori del cibo, nulla viene abbandonato sul terreno. Tatticamente serve a limitare la possibilità di essere individuati dall'avversa-



rio. Inoltre è un fondamentale segno di rispetto per lo straordinario ambiente naturale nel quale gli alpini hanno il privilegio di addestrarsi.

Il movimento su neve e ghiaccio

- Durante il corso di *war fighting* i settanta allievi hanno avuto modo di perfezionare le singole abilità di movimento in ambiente artico. Marco Mosele, 1° caporal maggiore, venticinquenne originario di Roana, sull'Altopiano di Asiago, in servizio al 2° reggimento Genio guastatori alpino e con un passato di atleta di sci di fondo ha partecipato all'addestramento insieme a commilitoni più giovani. Istruttore militare scelto di sci alpino, scialpinismo e alpinismo, Mosele ha subito trattenuto le differenze fra una performance

sportiva e l'addestramento militare: «L'atleta dopo un'impresa anche molto impegnativa ha l'opportunità di riposare e nutrirsi al meglio. Per noi militari lo sforzo è meno dirompente, ma più protratto nel tempo; alla fatica si aggiungono i disagi derivanti da un'alimentazione frugale, da notti trascorse dormendo poco e male sotto un tetto di neve o al riparo di un larice». Agli equipaggiamenti militari, non sempre confortevoli, occorre abituarsi. «Penso al visore notturno, uno strumento con cui è necessario prendere confidenza. È piuttosto stancante osservare per ore l'ambiente attraverso delle ottiche che limitano il campo visivo e rendono difficoltosa la stima delle distanze». Durante il corso i ragazzi della Julia si sono cimentati in attività continua-

tive notturne nelle quali, nello stesso percorso, si è reso necessario cambiare anche ripetutamente l'assetto di marcia: sci e pelli di foca negli spazi più aperti, racchette per i tratti boscosi e compartimentati, ramponi e piccozza per superare forti pendenze con fondo ghiacciato. Quando il terreno lo consentiva sono stati effettuati spostamenti di squadra con gli sci indossati, al traino della motoslitte o del "Bv206", il veicolo cingolato *all terrain* in dotazione alle Truppe Alpine. «Occorre immaginare l'impegno richiesto in una attività - aggiunge il 1° caporal maggiore Mosele - nella quale si indossa uno zaino pesante alcune decine di chili, il *combat jacket*, l'elmetto e il visore notturno; con l'arma, le attrezzature alpinistiche, gli sci, le racchette



La discesa in corda doppia del ten. col. Scarano, che ha diretto l'esercitazione.



La risalita con l'ausilio della maniglia Jumar.

e i ramponi sempre a portata di mano. Un susseguirsi continuo e snervante di soste e spostamenti, concepiti per non disperdersi, per evitare di essere individuati e tentare di sorprendere l'avversario. A volte è un vero incubo: vorresti prendere fiato e devi proseguire, vorresti muoverti per scrollarti di dosso un po' di freddo e devi restare immobile nella neve».

A complicare le cose anche la pandemia da Covid-19: impossibile suddividere gli equipaggiamenti per alleggerire il carico, vietato utilizzare gavette e borracce dei colleghi, obbligatorio indossare la mascherina e restare il più possibile distanziati. Orgoglioso delle proprie origini venete, Mosele riconosce che anche i militari provenienti dalle regioni meridionali hanno superato brillantemente il corso colmando con la motivazione le lacune dovute alla minore esperienza di montagna. «Il corso di *war fighting* è un'esperienza indimenticabile - conclude il 1° caporal maggiore - resta impressa nella mente la soddisfazione di esercitarsi in poligono con gli sci ai piedi, di partecipare a un'inserzione alle quattro del mattino con il "Bv" ed essere esfiltrati un paio d'ore dopo con l'elicottero. Difficile anche scordare il freddo incessante e rabbioso, una morsa che ti aggridisce i

pie di fin dal primo giorno e li tormenta fino a quando fai fatica a sentirli».

Il superamento di un ostacolo verticale - «Immaginiamoci, dopo una regolare progressione sulla neve, di trovarci di fronte a una parete verticale, a un torrente impetuoso, a una cengia esposta e con il fondo ghiacciato. Superare questo tipo di ostacoli, indossando armamento ed equipaggiamento è uno degli obiettivi del corso». Il sergente maggiore Matteo Tavian, 34 anni, di Vittorio Veneto è un veterano delle unità alpine esploranti, gli "alpiers". I materiali utilizzati sono generalmente corda, longe, maniglie tipo Jumar e moschettoni. «Non un granché in termini di ingombro - spiega Tavian - comunque ulteriori oggetti da mettere in uno zaino che pesa sempre troppo». Chi frequenta il corso di *war fighting* in montagna ha alle spalle i basics di arrampicata e sci, dunque padroneggia le basilari tecniche di sci e alpinismo. La differenza, o come puntualizza Tavian, la vera soddisfazione è sciare, ciaspolare, scendere in doppia o arrampicare con tutto l'equipaggiamento militare indossato. «È evidente, negli occhi di chi ci riesce, la soddisfazione e l'orgoglio di essere diventati finalmente alpini».

Anche il sergente maggiore vittoriese parla più volte del freddo sofferto nelle interminabili notti trascorse nei boschi del Comelico. Il freddo e la fatica si sopportano grazie agli equipaggiamenti di ultima generazione, all'esperienza, ma soprattutto alla forza di volontà che sprona tutti, specie i più giovani, a non mollare.

Alla domanda su quale sia stata la sua più grande emozione durante il corso, Tavian replica dicendo di essere meno romantico di chi si è impressionato dinanzi alla grandiosità della natura. «Mi sono emozionato guardando gruppi di trenta alpini muoversi simultaneamente e silenziosamente sulla neve, in una notte sferzata da raffiche di vento freddissimo, in un ambiente proibitivo sotto tutti i punti di vista. Ciò nonostante la perfetta disciplina del movimento tattico, delle luci e dei rumori dimostravano che tutti erano perfettamente consci del compito da assolvere». Dietro le parole del sottufficiale l'orgoglio di aver completato un iter di addestramento non alla portata di chiunque ma, soprattutto, la consapevolezza di aver contribuito alla formazione di giovani soldati pronti a sopportare sacrifici e privazioni pur di compiere il proprio dovere.

ten. col. Marcello Marzani

Il nuovo alfabeto dello **shopping online**

A
come Alpino

Z
come zaino



Zaino da trekking

Zaino da trekking ANA, 26 litri, con logo e tricolore ricamati; 100% poliesteri interno ed esterno con struttura a rete e bastino dello schienale, copertura anti-pioggia estraibile, spallacci sagomati imbottiti regolabili, cintura imbottita in vita. Prodotto da CMP®.

Peso: 0,725 kg · Dimensioni: 30×10×50 cm



72,00 euro

trovi lo zaino e tanti altri prodotti su
<https://www.ana.it/prodotti-ufficiali-ana/>

serviziana@ana.it
tel. 02.62410215



Il gen. B. Davide Scalabrin, comandante della Taurinense e guida del Settore Ovest di Unifil.

Li Libano è una nazione lacerata dai conflitti, dal dissenso e dagli scontri che affondano le radici nella guerra civile iniziata nel 1975 e durata sedici anni, acuita dalla presenza di Israele che dal 1978 ha posato il suo piede sui territori libanesi.

Nell'estate del 2006 la rappresaglia israeliana contro Hezbollah provocò una grave situazione umanitaria con 1 milione di sfollati che dal Sud del Paese si riversarono in altre regioni. Le Nazioni Unite, già presenti nell'area, decisero di rafforzare il contingente internazionale per garantire la cessazione delle ostilità nel sud del Libano, in una zona compresa tra il confine con Israele a sud, identificato dalla Blue line, e il fiume Litani a nord.

Dal 2018 l'Italia guida la missione Unifil (United Nations Interim Force in Lebanon) con il gen. D. Stefano Del Col, alle cui dipendenze operano oltre 10 mila militari di 45 Paesi. Il territorio controllato dalla forza di interposizione internazionale è suddiviso in zone di

competenza e dallo scorso febbraio nel Settore Ovest di Unifil, comandato dal gen. B. Davide Scalabrin, operano gli alpini della brigata Taurinense - unità che il 15 aprile celebra il 69° anniversario di costituzione - con il comando Brigata, il 1° reggimento Nizza Cavalleria, il reggimento Logistico Taurinense, il battaglione Saluzzo del 2° Alpini e assetti del 32° reggimento Genio guastatori, del 1° reggimento artiglieria da montagna e del reparto Comando e supporti Tattici.

Generale Scalabrin, quali sono i compiti principali della forza d'interposizione e in particolare degli alpini?

Alla brigata Taurinense, che qui in Libano è presente con quasi 800 dei suoi alpini e Dragoni, è demandato il compito rappresentato dall'applicazione della Risoluzione 1.701 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che si traduce nella costante vigilanza sulla cessazione delle ostilità tra Liba-



**IL GENERALE SCALABRIN RACCONTA
LA MISSIONE DELLA TAURINENSE**

Speranza pe

L'area di controllo a guida italiana comprende anche la costa meridionale del Libano.

r il Libano

NOSTRI ALPINI IN ARMI

no e Israele monitorando la Blue line, ossia la linea di demarcazione tra i due Paesi, attraverso pattugliamenti e posti di osservazione e controllo. A questo si affianca il supporto alle Forze Armate Libanesi e alle istituzioni civili. Non possiamo non tenere, però, in considerazione gli eventi che stanno segnando il Libano. La profonda crisi sociale, politica ed economica, su cui pesa anche la complessa situazione sanitaria legata al Covid, sta indiscutibilmente rendendo la nostra missione diversa, più delicata. Per la brigata Taurinense è il secondo mandato in Libano, dopo la prima missione del 2015/2016, e per molti dei miei alpini e Dragoni è un ritorno segnato da profondi cambiamenti che rendono il nostro compito sicuramente più complesso.

La mediazione e il confronto sono da sempre fondamentali per lo svolgimento delle missioni nelle quali è stato impiegato l'Esercito italiano. Quali sono i meccanismi

di coordinamento per evitare tensioni lungo la Blue line tra le Forze Armate libanesi e le Forze di Difesa israeliane?

La mediazione e il confronto sono strumenti potentissimi se utilizzati con equilibrio e professionalità. Operare con trasparenza e imparzialità in piena aderenza al mandato ricevuto, ossia la Risoluzione 1.701, è l'unica strada per adempiere alla missione, pur rimanendo sempre pronti e risoluti per ogni evenienza. In questo contesto, particolare rilevanza la assume proprio l'azione di dialogo e interazione i cui primi attori sono proprio i soldati che operano tra la gente.

È compito dell'Head of Mission e Force Commander di Unifil, attualmente il generale di Divisione Stefano Del Col, mantenere i contatti tra le parti, e questo avviene tramite i "tripartite meetings", unico strumento di confronto sotto la supervisione e la mediazione di Unifil. È anche significativo come la scelta del Force Commander di Unifil

sia ricaduta per ben quattro volte su generali italiani, testimonianza del riconoscimento internazionale all'attività realizzata dai nostri connazionali.

La situazione nella capitale e le proteste che hanno infiammato il Paese negli ultimi giorni, seppur esterne alla zona sotto il controllo dei caschi blu, hanno risvolti sulla missione?

Il Libano sta vivendo un periodo molto complesso e delicato, sia a causa della pandemia in corso, ma soprattutto per la pesante crisi economica e politica che attanaglia il Paese. Le proteste non stanno avendo ripercussioni particolari sullo svolgimento della missione, che prosegue anche grazie alla stretta cooperazione con le Forze armate libanesi per la sicurezza e la stabilità dell'area. A questo va aggiunto, e ne sono orgoglioso, la preparazione dei miei alpini e dei miei Dragoni che anche nelle fasi di approntamento in Italia si sono addestrati alla complessità dello scenario at-



Gli alpini del battaglione Saluzzo in pattugliamento lungo la Blue line.



Il generale Scalabrin visita una clinica di Tiro.

tuale. La cooperazione con chi ci ospita è un elemento chiave del successo. Il dialogo e lo scambio di informazioni con le autorità libanesi militari e civili ci permette di poter continuare ad operare pienamente adottando gli accorgimenti necessari. Questo è possibile perché le autorità libanesi hanno ben chiara l'importanza della nostra missione e l'interesse comune a realizzare un supporto concreto ed efficace.

In Afghanistan i nostri militari hanno saputo aprire spiragli anche con le armi del dialogo e della cooperazione civile-militare. Questo è possibile in Libano?

Come ho accennato, il dialogo e la cooperazione civile-militare sono essenziali per questa missione, il cui scopo primario è la realizzazione delle condizioni di sicurezza necessarie alla creazione di un ambiente più stabile. Un compito che, se da un lato è reso più complesso dalla generale crisi in cui

versa il Paese, assume un'importanza ancora maggiore se rivolto alla popolazione. Permettere un'efficace azione da parte delle organizzazioni umanitarie, e intervenire direttamente nei confronti della popolazione e delle istituzioni locali, secondo le necessità che ci vengono prospettate, sta assumendo un significato ancora più profondo. Attraverso i continui contatti dei nostri team specialistici della Cooperazione Civile-militare (Cimic, Civil Military Cooperation), e grazie agli incontri con le autorità locali quotidianamente operiamo per rendere il nostro supporto più aderente possibile alle condizioni attuali. Farlo nel contesto attuale legato all'emergenza sanitaria richiede uno sforzo maggiore per garantire il costante contatto con la comunità civile applicando le necessarie misure di sicurezza a protezione dei nostri soldati.

A tal proposito, abbiamo da poco avviato una campagna di sensibilizzazione al rispetto delle norme di contenimen-

to del contagio da Covid-19, che qui in Libano è ancor più diffuso che in Italia. Questa campagna informativa "Together against Covid" si svilupperà anche attraverso diffusione di brevi filmati, realizzati insieme a medici e a militari libanesi, ed interessando diverse componenti del contingente nel Settore Ovest, con l'obiettivo di raggiungere diversi strati della popolazione, sensibilizzandoli a mettere in atto tutti gli accorgimenti per limitare il contagio e contrastare il diffondersi della malattia. Parallelamente il Cimic opererà, dapprima attraverso la consegna di dispositivi di protezione individuale alle principali istituzioni che ne coordineranno la distribuzione sul territorio e successivamente al supporto diretto delle principali strutture sanitarie con attrezzature che integreranno le capacità dei nosocomi di curare le persone affette da Covid. Avvalerci delle istituzioni locali, proprio con lo scopo di coinvolgere quanto più possibile gli amministratori



Attività congiunta tra alpini e Forze Armate Libanesi nel controllo della regione.

locali del territorio, senza sostituirci a loro è l'approccio che sta riscuotendo il maggiore apprezzamento.

Com'è il rapporto tra le confessioni e come Unifil è impegnata a favore del dialogo religioso?

Il Libano è sempre stato un modello di multiculturalismo e interconfessionalità, costruito però in decenni di contrasti tra popoli, religioni, mentalità, credi politici e standard di vita differenti. Sono ben 19 le diverse confessioni religiose riconosciute in questo Paese, che convivono in un clima di rispetto reciproco, rendendo in questo il Libano un esempio per tutti i paesi del Medio-orient. Non è sempre una convivenza facile e automatica, anzi. Ne è riprova la difficile crisi politica che sta affrontando il Paese. Tuttavia non dobbiamo sottovalutare l'importanza del dialogo. Ci sono villaggi nei quali, sulla piazza principale, si affacciano la moschea e la chiesa cristiana, e in cui le diverse comunità religiose si rispettano e si sostengono nei momenti di difficoltà.

La Taurinense, così come tutti i pea-

kekeepers di Unifil, prosegue su questa rotta, favorendo questo tipo di dialogo tra le diverse confessioni, animata sempre dall'equilibrio e dal rispetto verso ognuna di loro.

Incontrare, dialogare e confrontarsi con i rappresentanti delle differenti comunità e credo religiosi, aiuta il processo di coesistenza, riducendo ulteriormente le distanze con le autorità e la popolazione locale, elemento ancor più necessario nel grave momento di difficoltà sociale di questo inizio 2021.

Nel Settore Ovest del Libano collaborano con l'Italia oltre 15 nazioni. Come si armonizza la cooperazione tra eserciti provenienti da culture e abitudini così diverse?

Assumendo la responsabilità delle operazioni nel settore occidentale di Unifil, la Taurinense ha contestualmente assunto il comando dei contingenti internazionali provenienti da eserciti di ogni parte del mondo. I paesi che contribuiscono maggiormente in termini di peacekeepers sul campo, ossia Malesia, Ghana, Corea

del Sud e Irlanda, oltre all'Italia ovviamente, costituiscono i battaglioni di manovra delle cinque zone nelle quali è suddivisa l'area di responsabilità del settore. A loro si aggiungono militari provenienti da Armenia, Bielorussia, Brunei, Kazakistan, Macedonia, Malta, Polonia, Serbia, Slovenia, Ungheria e Tanzania.

Tutti questi militari, uomini e donne, pur provenendo da Paesi e continenti con culture e tradizioni differenti, hanno in comune l'obiettivo di operare per il rispetto della Risoluzione 1.701. Inoltre, operare congiuntamente e trovarsi a realizzare attività operative o esercitazioni congiunte è un momento di scambio che reputo fondamentale per la crescita di ogni militare.

È indubbio che una missione come quella che stiamo svolgendo offre, tra le altre, la grande opportunità di confrontarsi tra realtà a volte molto diverse, accrescendo, ognuno, la propria cultura multietnica in un contesto, come quello delle Nazioni Unite che da sempre opera a favore proprio di questi principi fondamentali. **m.m.**

ANTENORE
ENERGIA

luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)

via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPOGARA (VE)

piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)

via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)

via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)

via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)

via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008



A casa

Barisonzi con il generale Farina.



Noi alpini abbiamo sempre detto che “da soli non si va da nessuna parte” e capiamo benissimo quando la domenica, a Messa, ci dicono che “non ci si salva da soli”.

Questo Covid è un'emergenza nazionale e come ogni emergenza ognuno la vive come può e i soliti furbi come vogliono. E anche questo, noi alpini, lo sappiamo. In questo momento le persone hanno capito che ognuno conta e ognuno è importante, ma si vince solo se arriviamo tutti assieme: come in marcia, come in montagna.

La gente mai come in questo momento ha bisogno di confidare in una guida illuminata, non di un capo, ma di un buon gestore per quello che chiamiamo il bene pubblico. Talvolta ci aggrap-

priamo a particolari in cui vogliamo scorgere questo senso. L'abbiamo visto in Lomellina, a Gravellona dove l'Ana non ha una sede, ma una casa. Una casa futuristica, domotica, in cui tutto può essere azionato non con la forza ma con ordini vocali. L'abbiamo costruita noi quella casa, tutti insieme, 10 anni fa esattamente a cavallo tra il 2011 e il 2012 ed è ancora all'avanguardia in fatto di tecnologia e di efficienza. L'abbiamo affidata a uno dei nostri, a Luca Barisonzi, ad un alpino che porta i segni della propria dedizione e del dovere alla Patria, ferito gravemente in missione in Afghanistan.

Qualche giorno prima di lasciare l'incarico il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di Corpo d'Ar-

mata Salvatore Farina, è partito da Roma per venire a trovare Luca. Aveva un seguito ridotto all'essenziale per via del Covid, l'esempio l'ha dato anche nel rispetto delle norme, ma ha voluto accanto a sé gli alpini dell'Associazione. Ha informato telefonicamente il Presidente nazionale Sebastiano Favero e al suo fianco c'era il Presidente di Milano Luigi Boffi e il Capogruppo degli alpini di Vigevano, dove si trovava la base operativa del cantiere della Casa di Luca (Gravellona dista una manciata di chilometri). C'erano sia il Capogruppo che ha gestito allora la logistica del cantiere Marco Boccellini, sia l'attuale Giuseppe Abrardi.

Questo al di là dei discorsi e delle dichiarazioni testimonia innanzitutto

INASPETTATA QUANTO GRADITA

di Luca



la sensibilità del comandante in capo dell'Esercito, ma soprattutto quel sentimento che lega concretamente la nostra Associazione con le Forze Armate. Noi lo sappiamo: non è sempre stato così... ma adesso lo è.

Per noi è un dovere, è la base per cui ci troviamo in una sede e ci troviamo tutti all'Adunata, ma per un Esercito di professionisti riconoscere questo valore è veramente rilevante. E poi, scusate, il generale Farina nel suo iter militare ha comandato anche una Compagnia alpina e all'Adunata di Trento ha chiesto il permesso di sfilare con il suo cappello alpino da tenente. Che bisogno aveva di farlo se non sentire l'appartenenza e il riconoscersi in quelle file? Ecco, vogliamo aggrapparci a questi particolari che però ci danno forza e convinzione nella nostra azione.

Fin che go fià... Fino a quando ce la faremo staremo insieme alla gente e impossibilitati a farlo con le parole educeremo le future generazioni con il nostro esempio e credo che nulla di quello che facciamo vada perduto.

Gli anni vanno su, non facciamo quello che facevamo dieci anni fa, anche perché forse sul territorio siamo imbrigliati da troppa burocrazia, ma ci siamo.

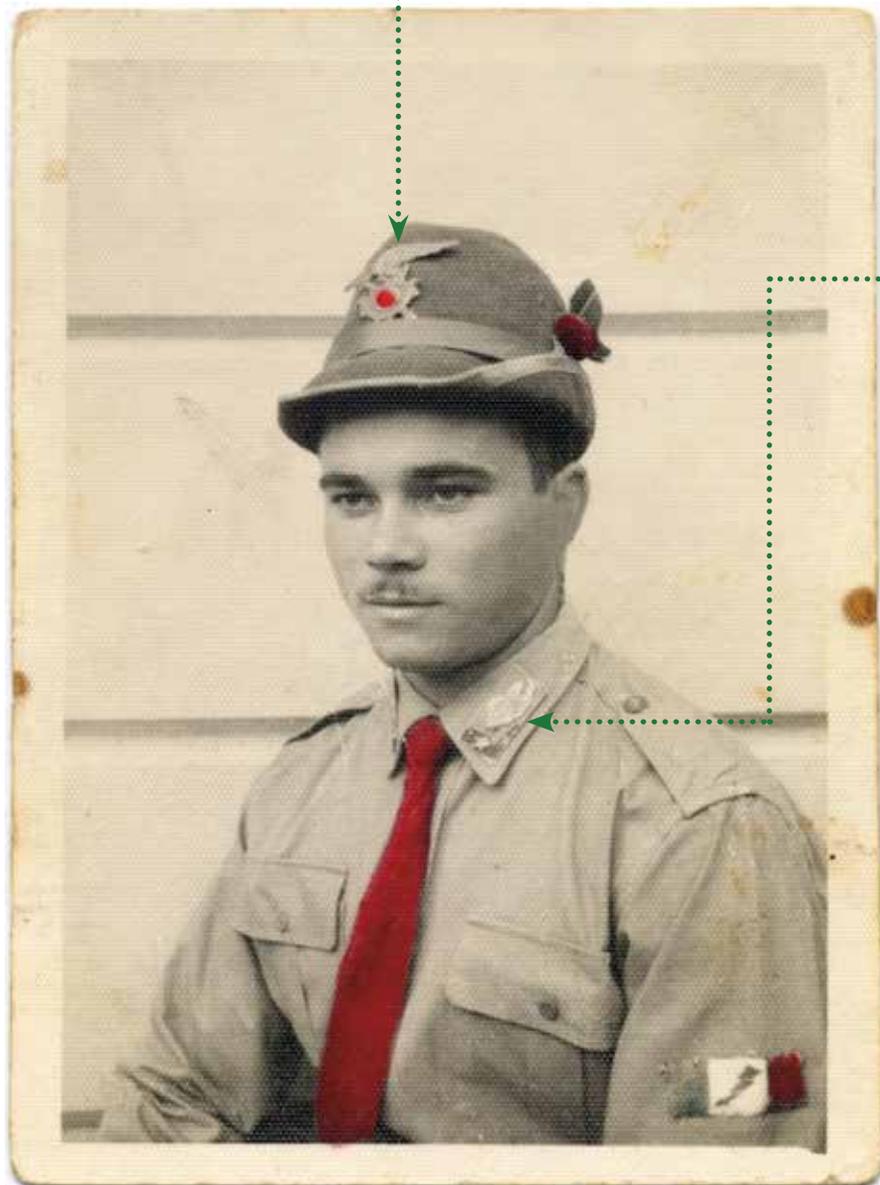
La gente conta su di noi e se siamo portati ad esempio ci sarà pure un motivo! Manca forse diffusamente sul territorio quell'attenzione che un Capo di Stato Maggiore ha avuto nei nostri confronti, ma credo che il destino ci abbia riservato ancora tante belle pagine da scrivere. Tocca a noi. Fin che go fià...

Renzo De Candia

Luca con i volontari impegnati nel cantiere, durante la costruzione della casa.



L'alpino con la



Vittorio Borreani con la divisa del reggimento alpino Garibaldi.

Sono nata sul finire del 1945 a Pareto, un piccolo paese della provincia alessandrina, sull'appennino ligure-piemontese, ultima di nove, tra fratelli e sorelle Borreani. Penso spesso agli alpini della mia famiglia. Penso a papà Pietro, classe 1891, del 1° reggimento alpini, combattente sul Dente del Pasubio nel primo conflitto

mondiale. Penso a mio fratello Cesare, classe 1937, che nel 1955 era con le penne nere a Pinerolo. E penso in particolare all'altro fratello, Vittorio, nato a Pareto nel 1925, che grazie al Cielo non ha ancora "posato lo zaino a terra", ma che è stato sempre troppo lontano, perché da molti anni è emigrato all'altro capo del mondo, in Australia.

La sua storia è la più curiosa. Vittorio ha imbracciato le armi nel novembre 1943 come volontario partigiano nel distaccamento "Sambolino" della 6ª brigata garibaldina di Liguria "Nino Bixio", partecipando anche alla liberazione di Savona, e ha concluso il servizio quasi cinque anni più tardi, come alpino dell'Italia libera e repubblicana. Un alpino molto particolare perché, quasi che il destino avesse posto Garibaldi a suo nume tutelare, dopo il Car a Sacile (Pordenone), il 29 aprile 1947 Vittorio giunge al reggimento Garibaldi, con sede in Firenze, con l'incarico di fuciliere. Ma la sua divisa d'ordinanza è assolutamente singolare: il fregio del cappello è da alpini, ma in metallo e con l'effigie in rosso di Garibaldi nel tondino portanumero. Rossa è anche la cravatta, che resterà la caratteristica peculiare degli appartenenti al reggimento. Le mostrine hanno le fiamme verdi tipiche dei reparti alpini, ma sono sormontate dall'ala e dal gladio oro su fondo azzurro, caratteristica dei paracadutisti del "Nembo". Queste commistioni erano probabilmente frutto dei repentini cambiamenti e accorpamenti dei reparti. Il reggi-

cravatta rossa

mento alpino Garibaldi raccoglie il testimone dalla Divisione italiana partigiana Garibaldi che combatté in Montenegro.

La vicenda dei reduci della divisione Garibaldi non ha però termine con il rientro in Patria. Non appena giunti nel campo contumaciale di S. Andrea di Taranto vengono richiesti, il 16 marzo 1945, di aderire a continuare la lotta contro i tedeschi in Italia. Il 98% firma la domanda di perseverare nella lotta, il risultato dimostra di quale fede fossero animati quei reduci da tante traversie. La Divisione fu allora trasformata in reggimento conservando per qualche tempo le caratteristiche alpine che aveva avuto in Jugoslavia, per il gran numero di ufficiali degli alpini e di artiglieria da montagna che continuarono a prestarvi servizio e per gli altri ufficiali alpini, reduci dalla prigionia o provenienti da unità partigiane operanti in Italia, per aver conservato il cappello alpino, per le denominazioni delle brigate conservate nei battaglioni. Infatti il I battaglione, costituito dalla I brigata di artiglieri alpini del gruppo Aosta, conservò il nominativo di Aosta; il II, costituito dalla II brigata dei fanti della divisione Venezia, conservò il nominativo Venezia, il III, costituito dalla IV brigata formata dai superstiti della divisione Taurinense, ebbe il nome di Torino.

Nel mese di maggio 1946 il reggimento ritornò nel continente (dopo un periodo in Sicilia), dislocandosi a cavaliere del Passo della Porretta, inquadrato nella divisione Folgore e divenne 182° reggimento di fanteria. La cravatta rossa sostituì il fazzoletto rosso, continuando la tradizione del reggimento Garibaldi. Vittorio si congeda il 30 maggio 1948, proprio pochi mesi prima della trasformazione finale.

L'Italia uscì prostrata da quell'ultima



guerra e il nostro territorio, già costituzionalmente povero, fatto di boschi e magre colline di sfatta arenaria, esposto alle bizzarrie del clima appenninico che impedisce lo sviluppo di più pregiate colture, non aveva le risorse necessarie per una ripresa dignitosa. Così che molti dei nostri giovani, mio fratello Vittorio compreso, scelsero la via dell'emigrazione.

A quel tempo, un'agenzia per l'occupazione di Melbourne, in Australia, aveva fatto pervenire nei nostri paesi le sue allettanti richieste di manodopera. Vittorio e un suo caro amico di Spigno Monferrato, Agostino Curto, colsero al volo l'occasione e si imbarcarono a Genova il 28 giugno 1952 sul Neptunia, diretti in quella metropoli. Il viaggio per mare durò circa un mese. Al loro arrivo vennero alloggiati per alcuni giorni a cura dell'agenzia, sino all'arrivo di Mr. Bry, grande proprietario terriero, il loro nuovo datore di lavoro. La destinazione era una località molto lontana da quella città, in una fattoria al centro di una grande tenuta di bo-

schì e praterie, con diversi allevamenti ovini e bovini. La loro nuova

occupazione consisteva principalmente nel sorvegliare mandrie e greggi. Colt, fucile e un cavallo da montare erano le loro nuove attrezzature; i cani pastori erano i loro più fidi assistenti. Tra i compiti più impegnativi vi era la caccia a dingo e conigli selvatici, che, rispettivamente, predavano agnelli e vitellini, e sottraevano erba ai pascoli. Poi, a vendita avvenuta dei capi di bestiame, occorreva condurli, sempre a cavallo, alla stazione ferroviaria, per l'incarozzamento e l'inoltro a destinazione. Questo lavoro andò avanti così, per circa tre anni, fino a quando Vittorio cadde da cavallo e si ruppe una spalla. Venne ricoverato in ospedale a Melbourne, e il suo amico onnipresente ad assisterlo.

Si presentò loro una nuova, migliore occupazione presso le ferrovie di Stato. Incominciò un periodo buono e propizio per far progetti sul futuro. Sia Vittorio che Agostino comprarono casa, una di quelle di tipica fattura anglosassone: graziosa, su un unico piano, con il giardino tutt'attorno, la staccionata a dividerla dal vicino, l'erba verde sempre tosata e curata. Maria, sua storica fidanzata di Pareto, lo raggiunse e lo sposò. Arrivò una figlia, Miranda e poi un nipote, Lance.

Oggi Vittorio, bisnonno di due bellissime bimbe, è in buona salute ed è ospitato in una confortevole residenza per anziani. Ogni giorno riceve la visita dei famigliari; la struttura gli ha permesso di coltivare un piccolo orto, continuando così a praticare il suo hobby preferito. Mi consola saperlo in buona salute, nonostante la sua veneranda età, e che pure lui legga appassionatamente *L'Alpino*, cosa che, almeno col pensiero, ci unisce ancor di più.

Attilia Borreani

In ricordo



La data del 18 marzo è stata scelta dal Governo per ricordare le vittime del Covid-19. Come dimenticare quella lunga fila di automezzi militari, carichi delle spoglie mortali di tanti uomini e donne stroncati dal Coronavirus, che lasciavano Bergamo: era il 18 marzo di un anno fa. Un'immagine impossibile da cancellare, un dolore profondo e continuo.

Gli alpini e i volontari del 2° Raggruppamento, attivati sotto l'egida della Colonna mobile regionale, hanno ricordato le vittime della pandemia,

purtroppo ancora tragicamente in atto, alle 12 in punto, con un minuto di silenzio e con il suono, contemporaneo, di tutte le sirene dei loro automezzi.

Un suono lacerante, che si è idealmente unito a tutte le sirene di Bergamo, della Lombardia, dell'Italia intera.

Un momento di raccoglimento, profondo e toccante, che per un attimo li ha distolti dalla "loro" maniera di celebrare la memoria, il lavoro per spostare lo shelter dell'unità Tac della Sanità Alpina, inizialmente dislocata all'Ospedale degli alpini presso la Fiera di

Bergamo, fino all'Ospedale Bolognini di Seriate, dove è andata ad affiancarsi alle strutture di diagnosi già presenti a servizio del nosocomio bergamasco.

Un trasferimento iniziato la mattina con lo smontaggio, il trasferimento dello shelter effettuato dai logistici della Sanità Alpina, infine il montaggio, operato dalla squadra logistica del 2° Raggruppamento, della tensostruttura a due campate che consentirà la fruizione della nuova Tac in ogni situazione meteorologica.

Tredici i volontari coinvolti, che hanno

ALL'OSPEDALE DI SERIATE

delle vittime



Alcune fasi del montaggio della tensostruttura.

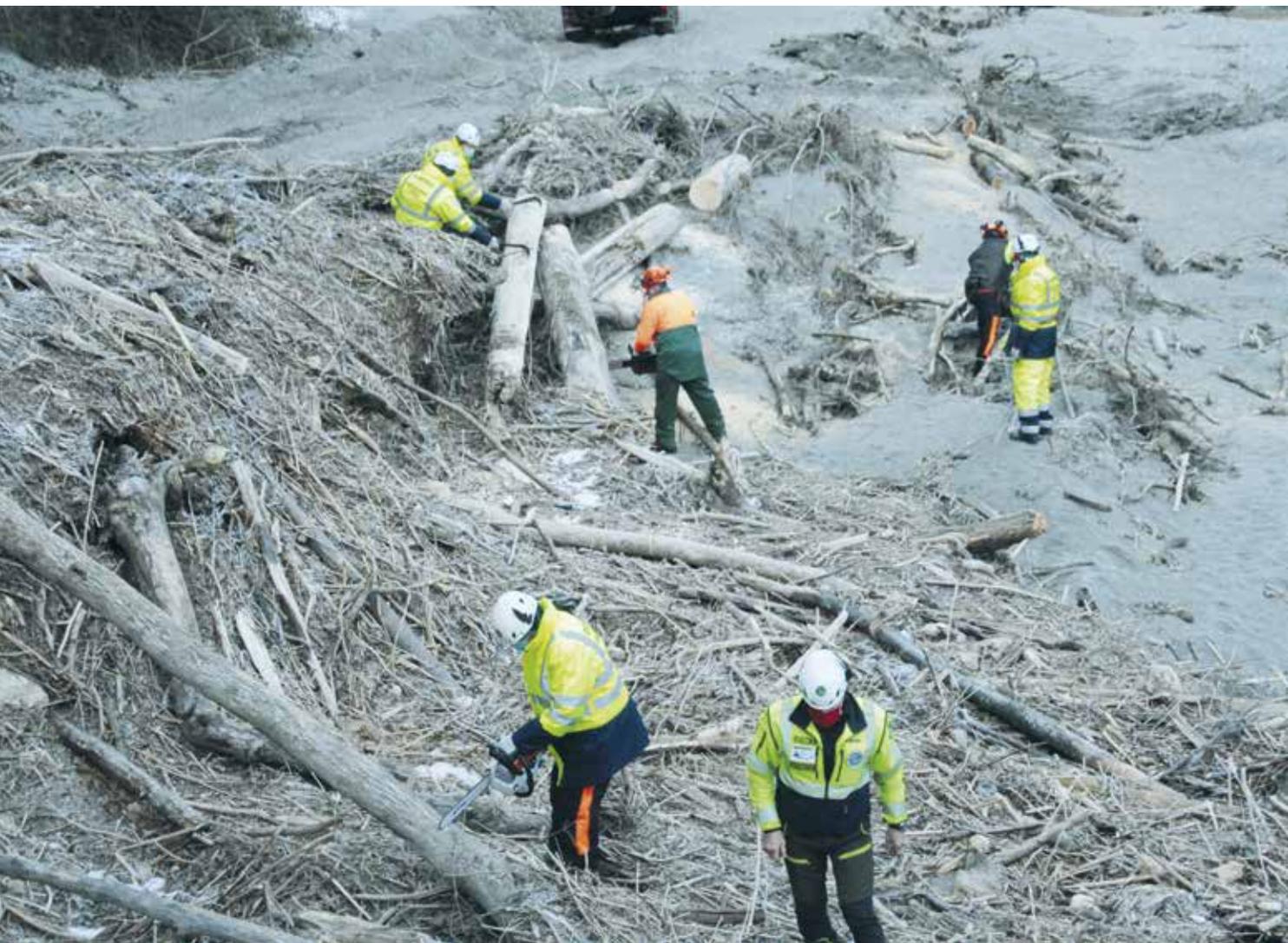
utilizzato tre mezzi per il trasporto degli uomini e dei materiali della tensostruttura, tra di loro il vice coordinatore di Raggruppamento Alessandro Caretti. I lavori sono terminati nel tardo pomeriggio per consentire la consegna della Tac ai sanitari del "Bolognini", già pronta ad operare.

s.m.

L'interno dello shelter della Tac installata all'ospedale Bolognini di Seriate.



Importanti



Alcuni volontari impegnati nei cantieri piemontesi.

Si è conclusa lo scorso 25 febbraio l'operazione Luto, l'intervento congiunto tra la Protezione Civile del 1° Raggruppamento e i militari del 32° Genio guastatori della brigata Taurinense, di stanza a Fossano, per il recupero e la messa in sicurezza dei territori piemontesi colpiti dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2020. Presso il cantiere di Cavaglietto (ultimo completato in ordine temporale), secondo le più radicate e consolidate

tradizioni alpine, la sinergia operativa e l'amicizia tra le due componenti, quella dei militari in armi e quella del volontariato in Protezione Civile dell'Ana, è stata ravvivata e riconfermata attraverso lo scambio dei guidoncini e dei crest delle varie entità coinvolte: Sezione di Novara, unità di Protezione Civile e 32° Genio guastatori, alla presenza del comandante di reggimento e dei sindaci delle due amministrazioni locali di Cavaglio e Cavaglietto, nei cui territo-

ri era collocato il cantiere.

L'operazione, iniziata il 23 novembre 2020 nel Cuneese, ha visto operare fianco a fianco, gli alpini in armi ed i volontari della Protezione Civile Ana nei cantieri operativi realizzati nei territori di 12 comuni appartenenti a 4 province del Piemonte (Cuneo, Vercelli, Novara, Verbano-Cusio-Ossola). «Questa attività rappresenta il culmine della sinergie, che ci sono sempre state, tra l'Associazione Nazionale Alpini e

sinergie



i reggimenti delle Truppe Alpine, consolidate, negli ultimi anni, attraverso le esercitazioni della serie Vardirex (Various Disaster Relief Management Exercise), che hanno permesso di creare e testare delle procedure comuni per poter intervenire, culminate con l'impiego in caso reale che ha permesso effettivamente di consolidare questo legame», spiega il colonnello Alberto Autunno, comandante il 32° reggimento Genio guastatori.

Un impegno, quello delle Truppe Alpine, che ha visto l'impiego di 55 militari e la movimentazione di 16 mezzi d'opera per complessive 450 ore di lavoro, che hanno determinato l'asportazione di oltre 24mila metri cubi di detriti e legnami dagli alvei dei fiumi, intasati dagli eventi alluvionali.

I numeri della forza che la Protezione Civile del 1° Raggruppamento ha messo in campo nei 12 cantieri operativi sono notevoli: 147 volontari impiegati, appartenenti a 10 Sezioni Ana, per un complessivo di 548 giornate/uomo, pari ad oltre 4.380 ore di lavoro.

A questi, vanno aggiunti volontari che hanno operato per fornire i supporti logistici che hanno reso possibile il corretto e sicuro svolgimento di tutta l'operazione: le squadre delle telecomunicazioni per la realizzazione dell'infrastruttura radio e per la gestione delle sale operative, la gestione delle segreterie e il costante supporto informatico, complessivamente 23 volontari impegnati per 303 giornate/uomo, pari ad oltre 2.420 ore.

«L'operazione Luto è stata un successo – ha dichiarato, fiero, il Coordinatore



Scambio di guidoncini tra il coordinatore della Pc della Sezione di Novara e il col. Alberto Autunno.



Alcuni volontari impegnati nei cantieri piemontesi.

nazionale della Protezione Civile Ana, Gianni Gontero. Un successo per la sinergia che i nostri volontari hanno saputo sviluppare con le Truppe Alpine: 4 mesi di lavoro intenso, dal profondo sud al più remoto nord del Piemonte: da un lato la professionalità e l'impegno delle nostre squadre di specialisti, tecnici, motoseghisti e logisti, dall'al-

tro la potenza dei mezzi meccanici e la capacità dei militari, la sintonia dei componenti di una unica e vera grande Famiglia alpina che ha immediatamente e costantemente dato i suoi frutti. Un successo per i risultati ottenuti: possiamo a giusto titolo affermare che nei 12 siti nei quali siamo intervenuti con l'operazione Luto abbiamo messo

in sicurezza i territori, feriti dagli eventi alluvionali dell'ottobre 2020, sotto l'aspetto idrogeologico e non solo. Criticità, spesso determinate da situazioni pregresse, sono state affrontate e risolte grazie agli interventi realizzati, riconsegnando territori più sicuri e fruibili alle comunità piemontesi ed alle amministrazioni locali. Un successo per il coinvolgimento di volontari e di unità sezionali di Protezione Civile oltre ogni previsione, affiancati da una struttura di supporto autonoma e completa, sviluppata in modo così completo per la prima volta nel 1° Raggruppamento: logistica, telecomunicazioni, attività di segreteria e supporto informatico, che costituirà, in futuro, un valido modello per affrontare nuove esigenze esercitative o emergenziali. Ancora una volta, la Protezione Civile dell'Associazione ha dimostrato come il motto 'Per gli alpini non esiste l'impossibile' sia una verità tangibile e costante, sempre per 'Onorare i morti aiutando i vivi'. Per queste ragioni, ai volontari che si sono spesi senza risparmiarsi, posso e voglio dire solamente una parola: grazie!».

Stefano Meroni



Una sala operativa durante l'esercitazione.

Sicurezza e Covid



Flavio Negro durante una giornata di formazione dei volontari.

La pandemia di Covid-19 ha fatto sentire i suoi effetti anche nell'ambito della Protezione Civile Ana. Uno degli ambiti maggiormente interessati da limitazioni, vincoli e protocolli di sicurezza anti-contagio è quello della formazione dei volontari.

A tale proposito il 1° Raggruppamento ha formulato un proprio protocollo, ce ne parla il formatore incaricato all'interno della Protezione Civile, Flavio Negro, che ricopre inoltre gli incarichi, nell'ambito alpino, di Capogruppo di Vercelli e vice Presidente vicario della Sezione.

La formazione alla sicurezza che viene normalmente erogata presso le sedi sezionali del Piemonte e del 1° Raggruppamento ad alpini e a volontari della Protezione Civile Ana, ha dovuto armonizzarsi con i vincoli e le prescrizioni che la lotta alla pandemia di Coronavirus ha imposto. Al fine di consentirne, comunque, lo svolgimento in presenza, e non attraverso soluzioni telematiche a distanza, il protocollo di erogazione della formazione è stato modificato e

implementato con un modulo dedicato alle prescrizioni e alle attenzioni da porre in essere in questo momento di emergenza.

Le sedi vengono preventivamente verificate ai fini della prevenzione del Covid-19: un esame che passa, anzitutto, attraverso la dimensione dell'aula, area e cubatura, dove viene verificata la presenza di apparecchi condizionatori che vengono immediatamente spenti. Si passa ad una verifica della sanificazione delle varie suppellettili presenti nel locale, di come e quando questa operazione è stata effettuata e quali prodotti sono stati utilizzati; si controlla la parte finestrata in modo che si possa capire come riuscire a dare una periodica ed efficace areazione ai locali, dopodiché l'ingresso dei partecipanti è regolamentato, previa la compilazione di un registro, la misurazione della temperatura corporea e la produzione della prescritta autocertificazione sullo stato di salute. Dopo la corretta sanificazione delle mani alpini e volontari si siedono ad una distanza di almeno due metri l'uno

dall'altro su sedie disposte a scacchiera, in modo da riservare, attorno a loro, uno spazio di almeno 5 metri quadri. Un modulo appositamente proposto segue una didattica sul Covid-19 che riguarda principalmente le azioni che siamo chiamati a fare in questo ambito, e forma, informa e guida le persone per compiti di sostegno delle nostre città e dei nostri paesi.

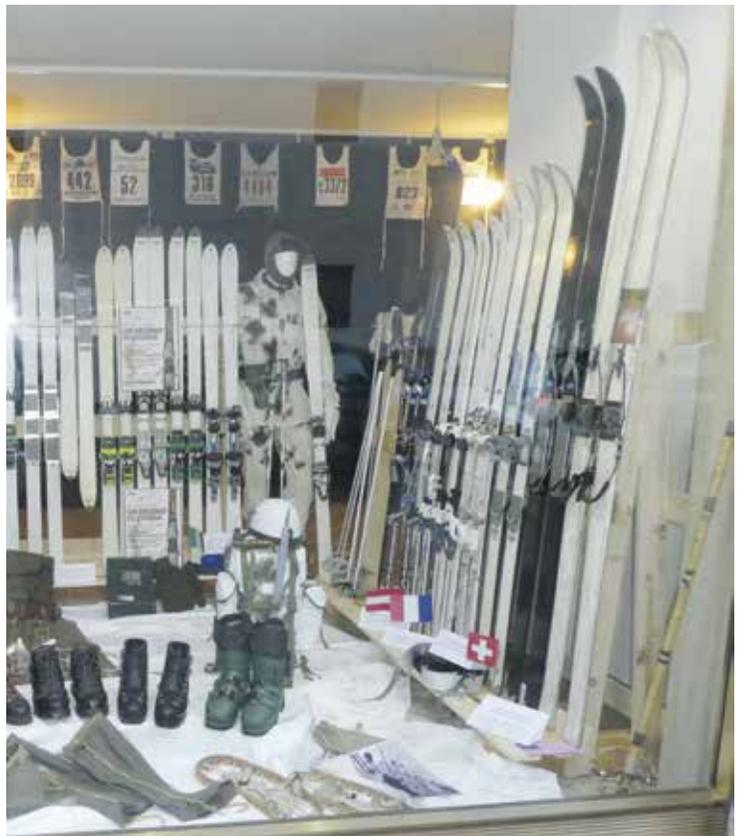
Al termine di questo iter possono iniziare le lezioni vere e proprie di formazione, partendo, appunto, dall'importanza che riveste la formazione e informazione in ambito di sicurezza e, attraverso ben 4 moduli di spiegazione, si va a certificare che questi alpini e volontari sono abilitati come componenti della Protezione Civile Ana e, come tali, possono uscire tranquillamente ed operare sul territorio. Questa certificazione è molto importante perché rappresenta la garanzia, anche ai fini assicurativi. Al termine della formazione viene consegnato ad ogni corsista un attestato di partecipazione.

La storia in vetrina



A Schio, in Via de Pinedo, nel contesto di una rassegna di sci e di personaggi scledensi, c'è una mostra particolare che espone sci e attrezzature militari che coprono un secolo di storia del Corpo degli alpini. La mostra è facilmente visibile anche dall'esterno in quanto l'allestimento occupa prevalentemente le vetrine che si affacciano sulla via. L'esposizione raccoglie numerose paia di sci, prevalentemente in dotazione alle Truppe Alpine dagli anni '30 agli inizi degli anni 2000, ma vi sono anche interessanti reperti di attrezzi risalenti alla Prima guerra mondiale in dotazione alle pari unità austriache e tedesche. Singolare anche un paio di sci utilizzato nella Campagna d'Italia del 1944 dalla famosa 10^a divisione da montagna dell'Esercito Usa. Trovano posto anche varie tipologie di sci utilizzati dall'Esercito svizzero, francese e austriaco, oltre ad una interessante raccolta di scarponi delle Truppe Alpine e materiale militare vario di diversi periodi.

Il curatore della mostra, Vittorio Peron, è iscritto al Gruppo di Schio ed è disponibile su richiesta ad accompagnare i visitatori interessati ad avere informazioni e curiosità sugli oggetti esposti: cell. 368.7519684, v.peron@cesarotto.it



PRIMAVERA 2021

Proteggi le tue fioriture dalle intemperie. Gioca d'anticipo. Ordina ora!

Per balconi
in metallo

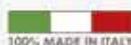


Scopri di più:



PROTECT^{easy}

SAVE YOUR FLOWERS & MORE
www.protecteasy.it

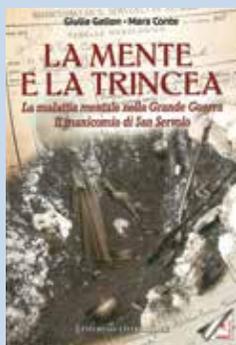




FEDERICA DAL FORNO
ILLUSTRAZIONI VINGENZO BECCIA
NON CHIAMATELO FIUME
Dal Grappa al Piave,
storia illustrata di un monumento
d'Italia

Composto da 25 tavole illustrate
allestite ad organetto di 7 metri
+ volume esplicativo
+ cofanetto cartone rigido
euro 68
Rodorigo editore
In tutte le librerie

L'opera in edizione limitata, patrocinata dall'Esercito e realizzata in collaborazione con Deutsche Bank, si inserisce nel contesto delle commemorazioni per il centenario della Grande Guerra. Gli ultimi due anni del conflitto sono riportati attraverso episodi, personaggi o situazioni, sotto forma di fumetto, in un'unica immagine panoramica storico-geografica di circa 7 metri, piegata a fisarmonica ed espandibile. Nel corso della presentazione, la curatrice Federica Dal Forno ha sottolineato come lo stile divulgativo e fedele agli avvenimenti storici ne faccia uno strumento didattico e formativo, utile per illustrare e raccontare il 1917/1918 ai più giovani e non solo. L'opera ha dato vita anche ad una mostra realizzata presso la Sala delle Bandiere nel complesso del Vittoriano, nella quale sono stati esposti i disegni originali presenti nel volume e realizzati dal disegnatore VinGenzo Beccia. Hanno prestato consulenza scientifica Marco Pascoli e Paolo Pozzato.



GIULIA GALLON E MARA CONTE
LA MENTE E LA TRINCEA
La malattia mentale nella Grande
Guerra. Il manicomio di San Servolo

Pagg. 298
euro 20
Gino Rossato editore
In tutte le librerie



CESARE PONCATO
**PER NON DIMENTICARE.
ALMENO IL NOME**
Caduti e vittime della guerra
1940-1945 dei Comuni
di Ponte nelle Alpi e Soverzene

Pagg. 248
euro 15 + spese di spedizione
Per l'acquisto scrivere all'autore
cesare.poncato@gmail.com



MICHAEL HOLZER E KLAUS HASELBÖCK
MONTAGNA MAESTRA DI VITA
Sulle orme di Viktor Frankl,
psichiatra e autore di
Uno psicologo nei lager

Pagg. 175
euro 19
Corbaccio editore
In tutte le librerie



MANLIO MONTICELLI
UN ANNO IN RUSSIA CON L'ARMIR
aprile 1942 - aprile 1943

Pagg. 179
euro 15
Tralerighe libri editore
In tutte le librerie

20%
DI SCONTO
ordinando ora sul sito ufficiale

Per balconi
in legno

PROTECTeasy®

SAVE YOUR FLOWERS & MORE

www.protecteasy.it



Dalla val di Fiemme, nel cuore delle Dolomiti, un sistema innovativo per proteggere i tuoi fiori e non solo.

Protecteasy è installabile e rimovibile con facilità, resistente e flessibile. Disponibile per ogni tipo di balcone, Protecteasy è un brevetto europeo modulare ma anche su misura.

Contattaci scrivendo a info@protecteasy.it per tutte le info.



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

In questa puntata raccontiamo le vicende belliche di Luigi Bonetti, classe 1917, alpino dell'Intra, residente a Lonate Pozzolo (Varese) dal 1938 ma di origini bergamasche.

La crisi economica mondiale degli anni Trenta ebbe ricadute anche sull'economia dell'Alta Valle Seriana dove operavano alcune società minerarie, italiane e straniere. Nel contempo, per ragioni politiche, le migrazioni stagionali verso la Svizzera dei pastori e nell'Alta Savoia dei boscaioli, mete di tanti montanari bergamaschi non erano più possibili. Peggio ancora l'emigrazione verso paesi stranieri, come l'Australia meta di tanti minatori della Val del Riso. Ecco che



La Chiesa di Santa Maria Elisabetta a Ripa di Gandellino.



allora interi nuclei familiari si spostarono verso zone italiane carenti di mezzadri in agricoltura. Tra questi vi fu anche la famiglia di Angelo Bonetti (classe 1872) - con la moglie Giuditta Pasini e gli otto figli Bortolo, Maria, Beatrice, Giuseppe, Luigi, Giacomo, Alessandra e Caterina - che nel 1938 si trasferì dalla contrada Ripa Alta di Gandellino (dal 1968 passata a Gromo) a Lonate Pozzolo, dove si stabilì.

Erano in questo paese, quando il figlio Luigi Bonetti fu chiamato alle armi il 25 maggio 1938 e assegnato al 4° Alpini, battaglione Intra, 7ª compagnia "di Dio". Tale reparto operò sui fronti francese nel 1940; greco-albanese dal 9 gennaio al 5 aprile 1941; albanese-jugoslavo

dal 6 al 18 aprile 1941; sui Balcani in territorio jugoslavo dal 20 gennaio 1942 all'8 settembre 1943. Luigi faceva parte del plotone mitraglieri, ma in più occasioni si prestò a tenere a bada la Grisa, la mula più ribelle del battaglione tanto che fu promosso "drugìot", conducente, e iniziò ad esserlo, arte che aveva imparato fin da ragazzo sui sentieri dell'Alta Valle Seriana. Da allora fu addetto alle corvée dalla sede del battaglione alla prima linea del fronte. In una di queste occasioni, racconta la nipote Sara, nell'attraversare un torrente in piena scivolò e si ferì con la baionetta ad una gamba e la mula si lasciò cavalcare e lo riportò al battaglione.

Nel frattempo anche il fratello Giaco-



mo veniva arruolato nell'Intra, destinato anche lui al fronte jugoslavo. Luigi in data 15 maggio 1942 scrive alla famiglia: "P.M. - Carissimi tutti, sempre ricordandovi, invio affettuosi saluti a tutti, la mia salute è ottima come spero di voi tutti, sabato aspetto anche Giacomo".

Il primo agosto 1942 rispondono ai genitori: "Carissimi, abbiamo ricevuto la vostra cara lettera e mi chiedete se abbiamo ricevuto il pacco mentre vi ho già scritto 3 volte che l'abbiamo ricevuto, io non capisco più niente di questa posta. Noi di salute stiamo bene, ora comincia a far caldo anche qui, e l'acqua si trova ogni 20 chilometri ma questo è niente, basta portà a ca almeno ol telar. Non mi veniva più in mente di dirvi che 2 mesi fa ho trovato il Santo quello del Giuditta e ol Tomaso del Fonsio". I due fratelli si auguravano di portare a casa almeno il telaio, le ossa.



Luigi (a destra) con il fratello Giacomo.



Luigi è il primo a sinistra.



Rancio durante la corvee.



Il 17 settembre 1942 Luigi scrive anche a nome del fratello Giacomo: “Sento che di salute state bene così pure è di noi due, sento pure che Giuseppe (altro fratello) è partito per l’Albania, cosa volete bisogna farsi coraggio, tanto a casa non poteva aiutarvi [...] Vi ho spedito a casa £. 200, spero che gli altri li avrete ricevuti”.

Poi continua: “per venire a casa in licenza andrà ancora alla lunga e se avete proprio bisogno per fare Sanmartino provate a far fare una carta e mandarla qui ma bisogna che sia firmata dal Maresciallo, ma sarà difficile. Dunque non pensate male che noi adesso stiamo bene e non corre nessuno pericolo e meglio passare l’inverno qui che venire in Italia e per poi partire per un altro fronte, abbiamo anche noi tanta voglia di riabbracciarvi tutti, ma bisogna avere pazienza e coraggio. Quelle mutande che mi avete mandato sono già tutte rotte e noi

non siamo capaci di giustarle e se viene a casa quello lì che vi ho già detto, li manderò a casa. Avrei bisogno del filo per cucire ma dicono che non si può spedire pacchi. D’altro non ho bisogno di niente, calze ne abbiamo, abbiamo giusto bisogno che ci mandino a casa per sempre. Aspettiamo ancora presto vostre care notizie, per ora ricevete tanti baci da chi sempre vi pensa. Luigi e Giacomo”.

L’ultima lettera scritta da Luigi porta la data dell’11 luglio 1943: “Carissimi tutti, è già qualche giorno che abbiamo ricevuto la vostra cara lettera, godiamo nel sentire che state bene, come è sempre di noi. Vi fo noto che non mi trovo più con Giacomo da due giorni, dato che io son partito e lui è rimasto alla base, ma è solo per 7 o 8 giorni e poi ritorno di nuovo in sua compagnia. Noi ora stiamo bene ed è ritornato tutto calmo,

dunque non pensate male e fatevi coraggio che verrà anche il giorno del rimpatrio. Ma immagino quando avrete da fare poveretti, vi raccomando di non strapazzarvi troppo, specialmente con questo caldo che fa”.

Da quel giorno alla famiglia non giunse più alcuna lettera. La divisione Taurinense rimase la sola unità alpina in Montenegro, impegnata a presidiare una vasta zona e a svolgere attività di controguerriglia. Tanti alpini si chiedevano il perché e per quanto, ma erano soldati e dovevano ubbidire. Alcuni si rassegnavano alla sorte: tanto, non viviamo mai più di un giorno alla volta. L’8 settembre 1943 l’Italia firmò l’armistizio ed i soldati della Taurinense diventarono “figli di nessuno”.

L’Intra era a Niksic e fino al 4 ottobre lottò contro i tedeschi, ma venne so-



La Brigata Garibaldi.



praffatta nella piana di Dragali e cessò di esistere come unità combattente. Fu un periodo di sacrifici indicibili, di lotta contro tutti e contro tutto, privi di ogni comunicazione con l'Italia e con i comandi superiori, con carenza di munizioni e di viveri. Tutto ciò fiaccò la resistenza del battaglione, completamente isolato e circondato dai tedeschi, che cessò di combattere il 4 ottobre.

I fratelli Luigi e Giacomo furono fatti prigionieri. Gli alpini che riuscirono a darsi alla macchia proseguirono i combattimenti contro i tedeschi nella divisione italiana partigiana Garibaldi, costituita il 2 dicembre 1943 a Pljevlja dai superstiti della divisione alpina Taurinense e della divisione di fanteria Venezia. Questi combattenti rientrarono in Italia a marzo 1945 indossando

ancora le loro divise lacere, fieri della loro scelta.

I prigionieri, invece, furono portati a Duisburg, campo di concentramento in Germania. Luigi raccontava quanto fosse stata dura la vita in quel periodo. Dopo essere stati obbligati a lavori forzati, patito la fame, subito angherie d'ogni tipo, nel 1945 furono liberati dagli

inglesi. Luigi aveva perso 50 chili, ma la sua forte fibra montanara lo riportò in forze. Nel 1947 sposò la sua cara Maria che gli regalò quattro figli. E, come si dice tra alpini, "andò avanti" a 87 anni suonati.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a alpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, lufuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.

Auguri veci!



▲ Il Gruppo di Barcon, Sezione di Treviso, ha festeggiato i 102 anni di **PRIMO DE MARCHI** (Nino, Gaio), reduce dei fronti francese e greco-albanese e fondatore (nonché primo Capogruppo) di Barcon. Auguri, Nino.



▲ Il 28 febbraio ha compiuto 100 anni l'alpino **SILVIO SALA**. Silvio, con il fratello gemello Albino appena ventenne, venne arruolato ed inviato prima in Grecia e poi in Jugoslavia e, come tanti alpini, all'armistizio venne fatto prigioniero dai tedeschi ed inviato in un campo di concentramento nella zona del Reno dal quale, nella primavera del 1945, riuscì a sfuggire e a raggiungere, non senza molte difficoltà, l'Italia. I fratelli Sala, divenuti nel frattempo abili muratori ed impresari, hanno contribuito alla costruzione del rifugio "Domus Alpinorum", sito nel comune di Cantalupo Ligure in Val Borbera e alla ristrutturazione dell'attuale sede sezionale in pieno centro città di Alessandria. Purtroppo il fratello Albino ha raggiunto il Paradiso di Cantore nel 2011 mentre Silvio è riuscito a raggiungere l'importante traguardo del secolo di vita rimanendo uno degli ultimi testimoni della Seconda guerra mondiale e della nascita e della crescita della Sezione di Alessandria. La Sezione, rappresentata dal presidente Bruno Dalchecco, dal vice Mario Venezia e dal responsabile del rifugio Martino Borra, ha donato un crest personalizzato al vecio Silvio, portando gli auguri di tutti gli alpini.



▲ Il Gruppo di Amaro, Sezione Carnica, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **GINO TOLAZZI**, nato il 22 settembre 1930, ringraziandolo per la fedeltà e l'attaccamento pluridecennale dimostrato nei confronti del Gruppo. A tale scopo il Capogruppo gli ha consegnato un attestato di fedeltà. Il vecio Gino ha fatto la naja nel 1951 come artigliere, svolgendo il Car a Belluno per poi completare il servizio alla caserma Cantore a Tolmezzo.

▼ **PAOLO ZONTA**, nato a Casoni di Mussolente (Vicenza) il 17 febbraio 1930, ha compiuto 91 anni. Nel settembre 1951 ha fatto il Car a Montorio Veronese, è stato trasferito alla Scuola di motorizzazione alla caserma Cecchignola di Roma e, nel febbraio 1952, al 6° Alpini, cp. Comando, a Merano. Si è congedato nel novembre del 1952. Emigrato in Canada nel 1954, si è iscritto al Gruppo di Vancouver nel 1972; ha fatto parte del comitato direttivo come tesoriere per 14 anni e ancora oggi ricopre la carica di Revisore dei conti della Sezione di Vancouver. Nella foto l'alpino Paolo è con la moglie Rosa con la quale ha festeggiato i 65 anni di matrimonio. Con loro anche il Presidente di Sezione Roberto Zanotto (secondo a partire da sinistra, in piedi).





▲ Il giorno 6 ottobre nella sede del Gruppo di Cittadella della Sezione di Padova, è stato festeggiato il 90° compleanno del socio **BRUNO SIMIONI**. Partito a naja nel 1952 ha frequentato il corso Genio alpini a Civitavecchia, per essere poi trasferito alla cp. Genio pionieri della Julia di Udine. Appena terminato il periodo sotto le armi, assieme ad altri alpini cittadellesi, ha ricostituito il Gruppo che aveva visto interrotta l'attività nel periodo bellico. Ha ricoperto per molti mandati il ruolo di consigliere di Gruppo ed è stato anche vice Capogruppo. Nel 2004, in occasione del giuramento di un reparto del btg. Gemona a Cittadella, è stato alfiere del Labaro. Nella vita civile esercita ancora oggi l'attività di riparatore di biciclette e macchine per cucire.



◀ ▲ Non si sa se è stato per la voglia di stare insieme, di scambiare due parole o per la voglia di festeggiare due soci che lo scorso anno hanno compiuto i 90 anni, ma la riunione indetta da Michelangelo Minotti, Capogruppo di Ronago (Sezione di Como), ha fatto il pienone. Infatti la quasi totalità degli iscritti al Gruppo si è ritrovata, per rispettare le norme sanitarie all'esterno della nostra "baita", per adempiere al tesseramento e per un piccolo brindisi

per festeggiare i 90 anni del socio **ANGELO MARCHETTO**, classe 1930, presente con il figlio (foto di rito con il sindaco, Agostino Grisoni e la giornalista, amica degli alpini, Maria Castelli). A conclusione una piccola delegazione con in testa il sindaco si è recata a casa dell'altro festeggiato **ARNOLDO GRISONI** - assente per prudenza - per porgergli gli auguri. Nato il 22 luglio del 1930 ha fatto la naja nel 1952/1953 prima a Spoleto come allievo del 1° corso Asc, poi a Merano come caporale maggiore e infine a Monguelfo come sergente con un plotone del btg. Trento. Ai due festeggiati il Capogruppo ha donato il gadget del centenario sezionale. Sarà senz'altro dovere del Gruppo organizzare una grande festa, appena la situazione sanitaria lo permetterà.

AUGURI VECI!



▲ Il Gruppo di Castions, Sezione di Pordeone, ha l'onore di avere tra i propri iscritti **ALFREDO BOREAN**, classe 1920: è uno degli ultimi reduci del fronte francese, della Campagna di Grecia-Albania e di Russia. È stato in servizio dal 1940 al 1943 come radiotelegrafista nel battaglione autonomo misto Genio del Corpo d'Armata Alpino. Dopo l'odissea della ritirata e il suo rientro in Italia, sposa la fidanzata Irma. Emigrò per alcuni anni in Venezuela dove lavorò per poter costruire la casa dove abita ancora oggi, vicino a due dei suoi tre figli. Il 9 marzo, non potendo recarsi di persona, gli alpini del Gruppo gli hanno inviato gli auguri per i suoi 101 anni, compiuti in serenità e salute.



▲ Lo scorso settembre il Gruppo di Gemonio (Sezione di Varese), l'amministrazione comunale e il parroco, hanno festeggiato i 90 anni di **LUCIANO ORGIA**, classe 1930, artigiere del gr. Bergamo, socio dal 1954 e Capogruppo dal 1977 al 1980. L'attuale Capogruppo Alberto Jemoli, gli ha donato un attestato di riconoscenza per il contributo dato al sodalizio, firmato dal Presidente sezionale Franco Montalto.



◀ **CARLO CERUTTI** lo scorso novembre ha compiuto 90 anni: è il socio più anziano del Gruppo di Valganna (Sezione di Luino). Partito a naja nel 1951 con destinazione Merano, ha completato l'addestramento conseguendo la specializzazione di mortaista. La sua destinazione finale è stata Vipiteno, nel btg. Bolzano. Un piccolo gruppo di alpini, guidato dal Capogruppo Antonello Mazzola, si è recato a casa del festeggiato per gli auguri di rito ed un sincero e caloroso brindisi. Tanti auguri Carlo!



◀ **GIOVANNI NOVARINO** ha compiuto 90 anni il 23 febbraio scorso. Ha fatto il Car ad Aosta, nel btg. Susa. È iscritto al Gruppo di Terzo d'Acqui, Sezione di Alessandria.



◀ Ha compiuto 90 anni **GABRIELE TEODORO**, nato ad Alanno (Pescara) il 7 marzo 1931 e fondatore nel 1954 del Gruppo di Scafa, Sezione Abruzzi. Nel 1952, dopo il Car a Feltre e il corso di artigiere a Roma è andato a Tarvisio dove ha concluso il servizio di leva nel gennaio 1954.

SENTIERO ITALIA CAI

In collaborazione con il Club Alpino Italiano,
i 12 tratti più spettacolari del grande sentiero

Montagne

SENTIERO ITALIA CAI

GLI SPECIALI

MERIDIANI Montagne SENTIERO ITALIA CAI



IN REGALO
LA CARTINA

IN COLLABORAZIONE CON



Gli Speciali di Meridiani Montagne - Periodico bimestrale

Dal 13 di aprile in edicola e su store.cai.it



Raduno a Chiusaforte dello scaglione 2°/49, 76ª compagnia del btg. Cividale, a 50 anni dal congedo.



Incontro a 50 anni dal congedo degli artiglieri del gr. Aosta, 4ª, 5ª, 6ª batteria con il loro comandante gen. Giorgio Marchetti e il ten. col. Oronzo Rodia. Per ritrovarsi ancora contattare Eligio Porraccia al cell. 347/1257434 oppure Elmo Passarino, 339/5970426.



Bernardo Pin (camicia a quadretti), classe 1943 e Alfonso Scalcon, che ora vive in America, si sono ritrovati qualche anno fa. Sono stati commilitoni nel 1961 quando erano artiglieri nella 41ª batteria del gruppo Agordo. L'incontro durante l'Adunata di Treviso ha fatto vibrare i cuori di questi due inossidabili alpini che ancora oggi si tengono in contatto con appassionate telefonate oltreoceano. Con questa bella foto festeggiamo anche il 78º compleanno di Bernardo che cadrà il prossimo 21 febbraio.

Bruno Lucarotti e Claudio Pozzel 58 anni fa erano nel btg. alpini d'arresto al distaccamento di Anterselva. Si sono ritrovati a Rovereto.



Sono diversi anni che i genieri alpini della Tridentina si danno appuntamento. Nel 2020, a causa dell'emergenza sanitaria, il raduno è stato annullato. Vista la ricorrenza del centenario della prima Adunata, hanno deciso di trovarsi sull'Ortigara per rendere onore ai giovani che morirono per la Patria. Si sono messi in cammino con il gen. Pagano per raggiungere il rifugio Cecchin dove gli alpini di Marostica li attendevano per l'alzabandiera. Poi partenza per la cima (come capofila, c'era il gen. Pagano, 82 anni), una volta raggiunta hanno trovato un gruppo di alpini della Smalp di Aosta, saliti anche loro per commemorare. Era presente anche un cerimoniere dell'Ana il quale, riunendo i due Gruppi, ha incaricato il gen. Pagano di deporre la corona d'alloro portata dagli ex scuola Smalp e un'altra corona con la foto di un soldato disperso sull'Ortigara, zio del serg. Estellio Spatti, della Vallecamonica. Ognuno portava con sé nello zaino un pezzo di bandiera tricolore, consegnatogli in precedenza dal gen. Pagano e giunti alla Colonna Mozza, hanno ricomposto il drappo con tutti i pezzi sopra cui c'erano i loro nomi. L'hanno steso al vento in onore di tutti gli alpini Caduti, al suono del Silenzio. Si sono lasciati con il proposito di ritrovarsi l'anno prossimo più numerosi verso un'altra meta.



Silvano Callisti, Ermanno Lutti e Vittorio Casali insieme dopo 54 anni. Erano nell'8° Alpini a Pontebba in servizio a Fonte della Roccia, in Valle Aurina.



Erano alla caserma Cantore di Tolmezzo, si sono ritrovati sul Ponte degli Alpini a Bassano del Grappa. Contattare Marco Cunial al cell. 338/3515327.

GIUSEPPE MAGNI DOVE SEI?



Antonio Ierardi (cell. 320/3521747) cerca notizie di Giuseppe Magni, cp. Morbegno, caserma San Rocco di Cuneo nel 1968.

FANFARA DELLA JULIA



Car a L'Aquila e poi caserma Di Prampero a Udine aggregato come clarinetista alla fanfara della Julia e poi come mazziere nel 1969/1970. Telefonare a Vittorio Guazzoni al cell. 328/0549316.

A BORGHO LISCHIAZZA

Chi era a Borgo Lischiazza, scaglione 3°/47 nel 1968? Contattare Virginio Lazzati, cell. 335/5307520 - virginio.lazzati@libero.it



CANGINI E RESSICA



Alpini del 4° Corpo d'Armata a Bolzano nel 1969/1970. Contattare Carlo Raimondi al cell. 351/8124644 che cerca in particolare Eugenio Cangini e Remo Ressica.

COMPAGNIA COMANDO DEL SALUZZO

L'alpino Giuseppe Sarzotti (secondo da sinistra nella foto) cerca i commilitoni Mario Bertero, Mario Giavotti e Gallo che nel 1948 erano nella compagnia Comando del btg. Saluzzo a Borgo San Dalmazzo. Contattarlo al nr. 333/6531169.



IN RICORDO DI PIETRO



Annibale Tomasini, artigiere del gruppo Bergamo, conducente muli alla 32^a batteria di stanza a Bolzano nel 1951, ricorda che durante la salita con il battaglione al Passo Pennes in Val Serentina il compagno Pietro Magni morì, sepolto da una slavina. Se qualcuno si ricorda di questo episodio può contattare Annibale al nr. 0331/649573. Cerca inoltre notizie del gen. Frattarelli, comandante del gruppo Bergamo.

LA CAZZUTA A CIMA SAPPADA



Alessandro Meda, classe 1943, cerca i commilitoni che erano al campo estivo a Cima Sappada nel 1966, durante la marcia della 72^a cp. "La Cazzuta" con il ten. Gianpaoli. Contattarlo al cell. 349/5762138.

AL BELLUNO



Reclute a Mondovì nel marzo 1970, btg. Belluno, 2^o plotone, 6^a squadra. Contattare Giovanni Zecchin al cell. 338/5807837.

BTG. TRENTO, NEL 1961



Caserna Battisti a Monguelfo, 6^o Alpini della Tridentina, btg. Trento, 144^a compagnia nel 1961. Scrivere a Luigi Invernizzi inve71@tiscali.it

VECCHI SCARPONI!

"Gli scarponi mi furono consegnati al Car di Bra nell'ottobre del 1972, non fu amore a prima vista: per alcuni giorni li presi a sgabellate per cercare di 'ammorbire' il loro carattere ruvido e spigoloso. Ad addolcirli del tutto furono le lunghe marce nelle splendide pinete Carniche, in quel di Paularo dove fui destinato insieme ad un manipolo di valorosi amici del 3^o/52 alla 10^a compagnia del btg. Mondovì. Una carriera iniziata come assaltatore portamunizioni e culminata in fureria. Quando fui congedato, portai con me il cappello e gli scarponi. Il cappello mi fu rubato. Mi rimasero gli scarponi, che ancora mi accompagnano in lunghe passeggiate o durante le mie uscite a funghi ma ciò che li distingue da qualsiasi altro paio di scarponi è l'eccezionale potere di ricordarmi quel particolare periodo. Mi sono venuti in mente i miei commilitoni e vorrei avere loro notizie". Contattate Pietro Parenà al cell. 324/7926528.

NELL'EDOLO A MERANO



Btg. Edolo, 52ª compagnia del 5° di stanza a Merano, scaglione 2°/66 al comando del cap. Costantini e del ten. Veneri. Contattare Francesco Saresini, 331/4919559.

12° CORSO ACS



Alpini del 12° corso Acs alla Smalp di Aosta, 3ª compagnia, 1966/1967. Telefonare a Renato Ballari, 333/8156504.

AL GRUPPO BELLUNO

Caserma Italia a Tarvisio, 22ª batteria del gruppo Belluno, durante il campo estivo in Val Visdende nel giugno del 1962. Contattare Aldo Scapinello, 333/3039312.



ALLA CASERMA FANTUZZI



Luigi Pigat, classe 1942, durante il campo estivo nel luglio 1964 della cp. Trasmissioni, di stanza alla caserma Fantuzzi a Belluno. Nella foto: Sala, Pigat, Paesani, Tonon, Tognella e Coppe. Contattarlo al cell. 349/3790348.

58° CORSO



Corso sci a Pila di alcuni allievi ufficiali del 58° corso nel 1970. Scrivere a Severino Turra studio@tecnotherm.net

ALLA BATTISTI NEL 1971

Merano, caserma Battisti, btg. Tirano, 48ª compagnia nel 1971. Bonaldi, Cossi, Corti, Barolo, Sala e Moretti e tanti altri. Scrivere a Renzo Barolo r.barolo50@gmail.com



ANGHLIERI CERCA COMMILITONI



Car a Cuneo, caserma San Rocco nell'ottobre del 1970, 3° plotone, 12ª squadra, brigata Orobica e poi a San Giorgio a Cremano per frequentare il corso marconisti. Contattare Sergio Anghileri al cell. 334/3039541.

FRONTE OCCIDENTALE



Fronte occidentale a La Thuile, ufficiali a tavola nel luglio 1940. Chi si ricorda di loro? Chiamare Enrico Regaldi al tel. 0163/55580, valesiana@ana.it

FORNELLI CERCA GAGLIANO



Andrea Fornelli, cell. 348/4901055, cerca Elio Gagliano, con lui alla caserma Testa Fochi di Aosta, nel 1974/1975.

A CODROIPO NEL GRUPPO BERGAMO



Erano alla caserma Bertolotti a Codroipo nel gennaio del 1979, 66ª compagnia, gruppo Bergamo. Contattare Fabio Cervi (primo a sinistra in piedi) al cell. 338/5060004, fabiocervi59@gmail.com

BORNATI DOVE SEI?

Achille Piardi del reparto comando, gruppo Sondrio di stanza a Vipiteno, 5ª da montagna, cerca il commilitone Alessandro Bornati che abitava a Montale (Pistoia). Nella foto scattata nel 1969 è a destra insieme a Giuliano Bertini e Piardi. Contattarlo al nr. 030/2771626.



ESPLORATORI DEL BOLZANO

Cima Gran Fermeda, sono gli esploratori del btg. Bolzano, il 22 giugno 1963. Contattare Carlo Nana, al cell. 349/6343395.



BIELLA

Avanti così



© Alberto Ferraris

Uno scorcio della sala durante i lavori.

Il 13 febbraio scorso, nella sala convegni della Sezione di Biella, si è svolto l'incontro tra i referenti del Centro Studi del 1° Raggruppamento. Purtroppo le rigide regole che governano il passaggio da una Regione all'altra, hanno impedito che in presenza potessero esserci anche i rappresentanti delle Sezioni di Liguria e Valle d'Aosta. È stata comunque data la possibilità di partecipare attivamente all'assemblea organizzando un collegamento on line. In sala i rappresentanti di 13 Sezioni, 3 in videoconferenza. Graditi ospiti dell'incontro sono stati il Consigliere nazionale Gian Piero Maggioni, componente della commissione Centro Studi, il quale ha portato i saluti all'assemblea, e il Consigliere nazionale Alessandro Trovant del Comitato di direzione de L'Alpino. Presiedeva la riunione il coordinatore del Centro Studi di raggruppamento, Paolo Racchi. Molti sono stati i punti all'ordine del giorno. In particolare si è parlato dell'appoggio che l'Ana sta fornendo all'iniziativa del Gruppo Movm d'Italia che sta invitando tutti i Comuni a concedere la cittadi-

nanza onoraria al Milite Ignoto in occasione del centenario della tumulazione della sua salma all'Altare della Patria. Si è quindi parlato del "progetto piastrini" che intende far pervenire agli eredi dei Caduti in Russia i piastrini dei loro familiari. Al momento ci si sta occupando della sorte di circa 60 piastrini con il contributo, per la ricerca dei parenti, del 1°, 3° e 4° Raggruppamento che partecipano al progetto con entusiasmo. Si è poi parlato della collaborazione con le scuole. Seppur in un periodo di emergenza e di chiusura come questo, i vari referenti hanno saputo comunque confrontarsi con il mondo scolastico proponendo interessanti attività come confermato dalle Sezioni di Vercelli, Valsesiana e Alessandria. Ma il progetto più significativo, perché intersezionale, che sta dando comunque discreti risultati è quello relativo alla ricerca della locandina che verrà associata al centenario della Sezione di Biella, rivolto ai licei artistici e alle scuole di arti grafiche. Infine si è discusso di un nuovo progetto particolarmente interessante: ne ha parlato Danilo Craveia, alpino iscritto alla Sezione di Biella, archivista di professione, che con suo figlio Simone, anche lui alpino, partendo da un elenco dei Caduti di tutte le campagne della Seconda guerra mondiale ha iniziato a raccogliere e inserire all'interno di un programma di archivio, informazioni, fotografie e documenti riguardanti ciascun soldato. Il progetto potrebbe essere esteso a tutte le Sezioni, in questo modo si creerebbe un unico database, e oltre a coinvolgere i singoli Gruppi si presterebbe anche, una volta normalizzata la situazione pandemica, al coinvolgimento delle scuole, sia per la ricerca di documentazione, sia per l'inserimento dei dati all'interno della piattaforma digitale. La giornata si è conclusa con la visita al museo biellese degli alpini, cicerone d'eccezione, il Presidente sezionale Marco Fulcheri che è anche curatore e anima dell'esposizione.

Paolo Racchi



© Alberto Ferraris

Il tavolo dei relatori: da sinistra Giorgio Gianuzzi della Sezione di Asti, Paolo Racchi della Sezione di Biella e il Consigliere nazionale Gian Piero Maggioni.

UDINE

Cittadinanza onoraria di Majano

Il festival di Majano è un evento che ha 60 anni e dura circa 20 giorni, nell'arco di questo periodo sono state istituite diverse iniziative tra il quale il Premio Prada "un maestro di vita", giunto alla 14ª edizione. Nella cerimonia di riconoscimento di questo premio, svoltasi nel castello di Susans, l'amministrazione di Majano ha attribuito la cittadinanza onoraria al presidente sezionale Dante Soravito de Franceschi (nella foto) con la seguente motivazione: "Per la disponibilità e la costante collaborativa vicinanza dimostrata ai gruppi alpini di Majano e Susans oltre che a tutta la comunità majanese e per essersi particolarmente distinto, con impegno, in occasione delle celebrazioni per il 40° anniversario del terremoto e per il diretto interessamento con il Capo di Stato Maggiore della Difesa per il conferimento della medaglia d'Onore Interforze alla memoria al sergente Angelo Zampini". La segnalazione del Presidente della Sezione di Udine all'amministrazione comunale è stata fatta congiuntamente dai Gruppi di Majano e Susans.



QUESTO CAPPELLO MERITA UN'ENERGIA SPECIALE.

Quando si parla di energia la chiarezza è tutto.

Unogas e Ana hanno stipulato una convenzione dedicata a tutti gli associati che offre tariffe dedicate per utenze gas e luce.

Consulente energetico dedicato per tutta la durata del contratto.



BIELLA **Aprite le porte!**



La sede del Gruppo pronta ad accogliere la cittadinanza.

In un periodo in cui l'obiettivo principale è sconfiggere la pandemia, soprattutto con lo strumento del vaccino, è diventato importante individuare luoghi sicuri e idonei a svolgere queste operazioni.

E quello che hanno pensato i soci del Gruppo di Santhià, quando hanno deciso di offrire la loro sede per ospitare la somministrazione dei vaccini anti-Covid.

La proposta del Gruppo, proprietario dell'edificio, è stata subito accolta sia dal sindaco sia dal direttore dell'Asl di competenza che, complimentandosi per la disponibilità e l'efficienza, dopo un attento sopralluogo con il suo staff, ha decretato l'assoluta idoneità.



Alcuni alpini del Gruppo di Santhià.

La sede sta diventando punto di riferimento, non solo per la cittadina piemontese, ma anche per i Comuni limitrofi, garantendo ben tre postazioni idonee alla somministrazione dei vaccini. Dopo alcuni lavori di ammodernamento, cui hanno dato il loro contributo, con slancio alpino, i soci del Gruppo, i locali sono stati consegnati ai sanitari che a partire dalla seconda metà del mese di marzo li hanno resi totalmente operativi. Anche gli alpini saranno impegnati nei mesi a venire, come volontari, per organizzare ed indirizzare le persone che si presenteranno presso la struttura. Un modo concreto per essere presenti sul territorio e far sentire alla popolazione la presenza degli alpini e il loro spirito.

PALMANOVA **Uniti per donare**

Federico ha compiuto 18 anni! Sono passati più di 10 anni da quando una triste sentenza lasciava poche speranze per il suo futuro. Una briciola c'era, ma era legata a costose cure all'estero, spese che la famiglia non sarebbe stata in grado di sostenere. Ed ecco che nella piccola comunità di Villa Vicentina, scatta la molla della solidarietà che ha come riferimento una persona in particolare, che si getta anima e corpo nell'impresa: ben presto viene costituito il "Comitato Amici di Federico", dove convergono le donazioni, frutto di innumerevoli attività. Il piccolo Federico parte per Parigi per affrontare da leone le tante incognite che lo aspettano. Poteva il grande cuore alpino rimanere indifferente? Certamente no! E inizia così una gara di solidarietà per la raccolta fondi, anche tra i Gruppi della Sezione di Palmanova; viene messo a disposizione il nostro tendone per varie edizioni della "benefica" cena del cuore e Federico viene nominato alpino ad honorem, con tanto di cappello, che egli sfoggia orgoglioso all'ombra della Torre Eiffel. A Parigi si alternano molteplici e delicati interventi chirurgici e terapie, ma la



Federico con (da sinistra) Lucio Ferrazzin, il past-president Luigi Ronutti e Giuliano Decorti del Gruppo di Villa Vicentina.

speranza aumenta, confortata dalle reazioni positive di Federico. Nel frattempo l'encomiabile attività del comitato ci rende consapevoli che vicino a noi ci sono molte altre persone che hanno bisogno di aiuto per sostenere la copertura, spesso quotidiana, di onerose spese mediche e, dal momento che il fondo del comitato è per fortuna alimentato dalla sensibilità di tantissime persone, si procede a destinare queste risorse a chi ne ha bisogno. Questa meravigliosa iniziativa è il frutto di un grande impegno comune da parte di un gruppo, cui va il merito di aver scosso e di scuotere le

nostre pigre coscienze. Uniti per donare, recita uno striscione che orgogliosamente la Sezione di Palmanova sfoggia durante le nostre Adunate e, per fortuna, anche nell'anno orribile 2020, non sono mancate le generose donazioni. Purtroppo sono invece mancate tutte le attività conviviali per la raccolta fondi, tradizionalmente impreziosite dalla presenza di artisti ed atleti, cui deve andare un ringraziamento speciale e un arrivederci a presto. Per restare aggiornati sull'iniziativa si può andare sulla pagina Facebook *Comitato Amici di Federico*.

CUNEO **Il faro degli alpini**



Il Gruppo di Canale, guidato dal Capogruppo Domenico Giacone, ha ottenuto dal Comune, nella persona del sindaco Enrico Faccenda, il restauro del faro degli alpini. Canale è una cittadina del Roero, in provincia di Cuneo, al centro di una corona di ridenti colline ricche di vigneti pregiati. Su quella che meglio domina il paese, quarant'anni fa il Gruppo eresse un faro a fianco del santuario mariano amatissimo dai cana-

lesi. Dall'alto di un pennone alto ben 18 metri, ruotando a 360 gradi, parte un raggio che non è soltanto un richiamo luminoso: infatti lo scopo dichiarato nel 1980 dal compianto Capogruppo Severino Quaglia e dai suoi collaboratori, in occasione dell'inaugurazione del faro, era e rimane tuttora di "fare in modo che i Caduti alpini, dal luogo sacro alla Madonna di Mombirone, lancino ogni notte un segnale di ferma condanna verso tutte le guerre e un insistente richiamo alla pace". Dopo il restauro una più splendente luce lancerà a tutti, da parte degli alpini, un rinnovato messaggio di speranza in questo periodo di pandemia.




MUTUA NAZIONALE
 Società di Mutuo Soccorso

Soluzioni di sanità integrativa per Dirigenti, graduati, dipendenti e pensionati di Pubblica Amministrazione, Forze Armate e Polizie





AUSTRALIA - MELBOURNE

In ricordo di Nikolajewka



Foto di gruppo alla cerimonia in ricordo di Nikolajewka.

Il 7 febbraio scorso gli alpini della Sezione di Melbourne si sono ritrovati per ricordare la battaglia di Nikolajewka. La celebrazione della Messa al club veneto di Bulleen è stata anche l'occasione per inaugurare nuovamente il monumento all'Alpino della Sezione, spostato in una nuova sede in seguito all'indisponibilità della precedente sistemazione.

Una scultura elegante che raffigura l'alpino in tempo di pace, con il Tricolore, e i piedi saldi sulle rocce. Sul basamento, le sagome dell'Italia e dell'Australia, la terra di origine che gli alpini portano sempre nel cuore, e quella della "seconda naja" che li ha accolti.



Il monumento all'alpino.



Appuntamento annuale



Il Gruppo di Epping si è riunito il 21 febbraio scorso all'Abruzzo Club. Alla riunione annuale c'erano amici e alpini guidati dal Capogruppo Giovanni Traglia, il Capogruppo di Melbourne Riccardo Meneguzzi e il Presidente dell'Abruzzo Club, Fernando Cardinale, che ha accolto le penne nere con un vibrante discorso di benvenuto (nella foto).

Consiglio Direttivo Nazionale del 12 marzo 2021

Il Consiglio Direttivo Nazionale, riunitosi in videoconferenza a causa del perdurare dell'emergenza sanitaria e quindi dell'impossibilità di riunirsi in presenza, si è confrontato e ha deliberato sui seguenti argomenti: prime valutazioni sulla bozza di proposta inerente alle **modifiche dello Statuto e del Regolamento nazionale** ed eventuale introdu-

zione del Codice etico; presentazione del **progetto pilota "Campi scuola"**; approvazione delle modifiche al Regolamento della Sezione di Padova; richiesta apposizione del secondo nome sul **gagliardetto del Gruppo di Vestignè**, Sezione di Ivrea. Infine, sono state date le comunicazioni dei responsabili di commissione.

In Regione Lombardia

Il Presidente nazionale Sebastiano Favero ha incontrato in Regione Lombardia l'assessore al Territorio e Protezione Civile Pietro Foroni e il direttore generale Roberto Laffi. La delegazione dell'Ana era formata dal vicario Alfonso Ercole, dal vice Presidente Luciano Zanelli e dal direttore generale Adriano Crugnola (nella foto).

Obiettivo dell'incontro è stata la condivisione delle tematiche di Protezione Civile tra Ana e Regione Lombardia, con l'analisi dei relativi protocolli e delle convenzioni in essere.



il materassaio[®]
s.r.l.
di Corghi Enrico

PROMOZIONE ALPINI

**PRODUZIONE E VENDITA DI
MATERASSI, RETI, LETTI, GUANCIALI E ACCESSORI PER DORMIRE
SCONTI SPECIALI PER GLI ALPINI***

*OFFERTA NON CUMULABILE CON ALTRE IN CORSO

IL MATERASSAIO SRL VIA PIAVE, 43 PIZZOLETTA DI VILLAFRANCA VERONA

WWW.ILMATERASSAIO.COM - ILMATERASSAIO@ILMATERASSAIO.COM

PER INFORMAZIONI
SULLE NOSTRE PROMOZIONI
CONTATTARE IL NUMERO

TEL. 045 6391136



OBIETTIVO ALPINO

“Non batté palpebra, sotto gli shrapnels”, è questa la descrizione che accompagna l'alpino Efisio Ori (sembra questo il nome riportato in basso a destra) ritratto dal futurista, pittore, soldato Anselmo Bucci a Doss Casina il 24 ottobre 1915.



Non batté palpebra
sotto gli shrapnels

24 ott. 1915
Doss Casina
Anselmo Bucci

Ori Efisio
Regg. Ag. 10